

I — COMUNICAZIONI E RELAZIONI

LA CALABRIA E L'EMIGRAZIONE

del prof. PARIDE DE BELLA (1)

INTRODUZIONE

Il popolo calabrese ha mantenuto, attraverso i secoli, i caratteri primigenii della razza, della quale è il discendente diretto. Dico della razza, giacchè le autoctone popolazioni Bruzie (probabilmente un sottogruppo del popolo italico dei Sicani), con le quali vennero a contatto — specialmente sulle coste — e si fusero le varie schiatte elleniche (Ionî, Dorii, Eoli), erano fra loro etnicamente legate da vincoli di comune discendenza e da relative affinità linguistiche. Ecco perchè la Calabria dette alla Grecia e al mondo pensatori ed artisti e poeti e letterati fra i maggiori.

I Romani, popolo anch'esso esclusivamente italico, poterono concretare l'unificazione morale, sociale, politica del Mezzogiorno d'Italia in genere, della Calabria in ispecie, in quanto trovarono e nei Bruzii e negli Elleni e nella magnifica razza magno-greca che ne derivò, popoli fratelli.

Per la sua positura geografica, dopo la caduta dello Impero Romano, la Calabria non fu soggetta che in misura esigua ad infiltrazioni etniche straniere, giacchè essa non soggiacque ad invasioni barbariche o le medesime ributtò di là dal mare: gli

---

(1) Questo studio fu scritto nel 1921 e per ciò varie considerazioni in esso contenute non corrispondono più allo stato di fatto di alcuni degli argomenti trattati. Tuttavia, trattandosi di un lavoro nel quale vibra intenso l'amore dell'autore per la propria regione, se ne ritiene utile la pubblicazione anche tardiva. (N. d. R.).

stessi Longobardi non esercitarono sull'estrema punta d'Italia che un governo sì e no nominale. I Normanni invece, che in Calabria e dalla Calabria fondarono la propria grandezza, e portarono per il mondo la gloria di quella terra per un lungo giro di secoli, erano poco numerosi per non rimanere essi stessi etnicamente assorbiti dal popolo presso il quale avevano eretto la propria signoria. Nemmeno gli Spagnuoli, non ostante abbiano tenuto la regione per quasi tre secoli, han lasciato tracce profonde nella popolazione; mentre invece solchi maggiori e più intensi vi si riscontrano delle infiltrazioni francesi, benchè il dominio della Francia sia stato sempre effimero e di scarsa durata. Non è il caso di soffermarci su possibili frammischiamenti di sangue saraceno al sangue bruzio, giacchè i Saraceni non stabilirono mai in Calabria dominazioni dirette in nessun sito. Essi si limitavano soltanto ad esercitare la pirateria sui mari e a fare incursioni e compiere atti di saccheggio e di rapina sulle città e sui paesi della costa. Nè è da rilevare che alcune migliaia di Greci, al tempo dei varii Leone, imperatori d'Oriente, abbiano trovato rifugio sul versante orientale, specie della provincia di Reggio, poichè essi, anche se fossero stati più numerosi, non avrebbero potuto modificare la compagine demografica della regione, in quanto venivano a trovare ricetto presso popoli etnicamente similari. Infatti i loro discendenti odierni di Bova, di Bovalino, di Africo ecc. non differiscono in nulla dagli altri calabresi nè pei dati antropologici, nè per quelli intellettivi e culturali. Il solo elemento eterogeneo, fra la gran massa compatta dei Calabresi, è costituito dalle colonie albanesi, disseminate nelle tre provincie, e specialmente in quella di Cosenza. Gli Albanesi di Calabria, per quanto conservino, entro certi limiti, usi, costumi e linguaggio originarii, sono ovunque bilingui, si appellano calabresi o italo-albanesi, si sentono italianissimi e, mercè matrimoni con donne di paesi finitimi, perdono lentamente le caratteristiche ataviche e si fondono del tutto con gli italiani che li circondano.

I Calabresi hanno in generale statura media, qualche volta al disotto della normale, colorito dei capelli e della pelle prevalentemente bruno, conformazione scheletrica ed organica perfetta, cranio comunemente brachicefalo.

## CAPITOLO I.

## IL FENOMENO DELL'EMIGRAZIONE IN CALABRIA

I. - CARATTERE E MOVIMENTO DELL'EMIGRAZIONE CALABRESE. — Chiunque volesse portare la sua osservazione sulle condizioni generali della Calabria o limitare il suo studio ad un determinato fenomeno sociale della regione, non potrebbe nell'un caso o nell'altro, prescindere dall'esaminare accuratamente le statistiche, le cause, gli effetti dell'emigrazione, di questo esodo in massa che ha assunto in Calabria, specie nell'ultimo ventennio, un'importanza capitale, e che porta le sue conseguenze dirette o indirette in tutte le manifestazioni della vita calabrese. Fino al 1903 nelle statistiche del regno, l'emigrazione viene classificata in permanente e temporanea. Quanto questo criterio di classificazione sia sbagliato, sopra tutto nei riguardi della Calabria, lo dimostra un rapido sguardo alle statistiche dell'emigrazione calabrese dal 1876 al 1903. Mentre, per citare un esempio, nel 1881 il coefficiente dell'emigrazione temporanea è di 2,515 e quello dell'emigrazione permanente è di 2,036, nel 1882 l'emigrazione temporanea scende a 993 e quella permanente sale di colpo a 9.529. Eppure, esaminando la Tabella dell'emigrazione classificata secondo i principali paesi di destinazione, non riusciamo a renderci conto di quest'enorme sproporzione esistente fra le due categorie di emigranti nei due anni considerati. Nel 1881 infatti abbiamo 339 emigranti per l'Europa, 608 per l'Africa, 3589 per l'America, e nel 1882 ne abbiamo 389 per l'Europa, 2302 per l'Africa e 7831 per l'America. Ora, tenendo conto che nel 1882 si è avuta un'emigrazione più che doppia di quella dell'anno precedente, possiamo osservare, riguardo ai paesi di destinazione, che quella per l'Europa è rimasta presso che uguale, quella per l'Africa si è quasi quadruplicata e quella per l'America si è più che raddoppiata. Risulta evidente da tutto questo che, nel dividere l'emigrazione in permanente e temporanea, non si è affatto tenuto conto dei paesi di destinazione. Di conseguenza si è dovuto ricorrere a criterii molto più empirici ed elastici e fare eccessivo assegnamento sulle dichiarazioni dello stesso emigrante, il quale quasi sempre non sa o non vuole dichiarare *a priori* se la sua permanenza all'estero si protrarrà per un periodo di tempo più o meno lungo. L'esempio citato ed

altri ancora, che possono facilmente desumersi dall'esame dei dati statistici, provano come bene si sia provveduto, nel 1904, a togliere di mezzo l'erronea classificazione di emigrazione permanente e temporanea, e a sostituirla invece con quella più rispondente a verità, perchè più facilmente controllabile, di transoceanica e per paesi dell'Europa e del bacino del Mediterraneo.

L'emigrazione calabrese si dirige, nella sua quasi totalità, in America, e deve considerarsi essenzialmente permanente, sebbene non debba darsi a tale vocabolo il significato di *definitiva*, ma solo di *indeterminata*, ossia a tempo indefinito. Nella maggior parte dei casi, l'emigrante non parte con l'intenzione specifica di rimanere eternamente nella nuova patria di elezione, anzi egli ha sempre nella mente la visione di un domani più o meno prossimo, quando, dopo avere accumulata una discreta sostanza, potrà far ritorno, *da signore*, al paese nativo. Tuttavia egli non può prevedere gli ostacoli, che incontrerà nel Nuovo Mondo, nella lotta diuturna per l'accumulo del capitale agognato, nè il numero di anni, che gli saranno necessari per la completa realizzazione del suo sogno. E, senza contare i non pochi casi di coloro che, allettati dalla nuova vita o spinti da interessi da cui non possono liberarsi, finiscono con lo stabilire la loro sede nell'Argentina, negli Stati Uniti o nel Brasile, colui che emigra in America è costretto sempre a stare lontano dalla Madre Patria per un lungo periodo di anni, che sono sempre gli anni migliori della sua giovinezza. Che però questi figli d'Italia, questi nostri fratelli, che, a centinaia di migliaia, ogni anno si recano in terra straniera a cercare migliori condizioni di vita, non siano del tutto perduti per la nostra Patria, lo prova lo spettacolo confortante che i nostri emigranti offrirono, allo scoppio della nostra guerra e durante il periodo delle ostilità, ed il numero relativamente ristretto di quei codardi che preferirono la comoda vita d'oltre Oceano all'adempimento di un sacro dovere!

Ciò non toglie che l'emigrazione abbia assunto in Calabria un carattere impressionante, tanto più che quasi tutti coloro che rientrarono in patria a causa della guerra, hanno già ripreso (e l'esodo continua in proporzioni notevoli) la via del mare. Non si possiede una statistica dell'emigrazione del 1920 e del corrente anno, statistica che del resto non potrà essere seria-

mente esaminata se non in rapporto con quella dei *ritornati* durante i quattro anni di guerra; ma si può asserire, mediante i risultati dell'osservazione diretta, e senza tema di cadere in grande errore, che la quasi totalità di coloro che sono qui venuti esclusivamente per compiere il loro dovere di soldati, torna in America.

Prescindiamo ad ogni modo dal periodo bellico e post-bellico, e diamo uno sguardo generale all'emigrazione calabrese dal 1876 al 1915. Il numero annuale degli emigranti calabresi, che è, nel 1876, di 902, aumenta progressivamente, con una proporzione quasi aritmetica, fino ad essere, nel 1913, di 55.910. E' facile comprendere come una forte riduzione si sia avuta nel 1914 e più nel 1915, a causa della conflagrazione europea e del successivo intervento italiano. L'aumento annuale è dunque quasi costante, salvo qualche sbalzo eccezionale, e qualche relativa diminuzione, che può anche prolungarsi per più di un anno: sbalzi e diminuzioni che non infirmano tuttavia il carattere generale del fenomeno. Un primo aumento notevole, in confronto dell'anno precedente, lo abbiamo nel 1882, un secondo considerevole nel 1905. L'enorme cifra di 62.290, assolutamente sproporzionata a quella del 1904 (35,482) e l'anno in cui detta cifra si è avuta, potrebbero a prima vista dar l'impressione che al notevolissimo aumento abbia contribuito il terremoto del 1905, e a questa erronea conclusione parrebbe indurre anche la considerazione, che maggior aumento, fra le tre provincie, lo ebbe quella di Catanzaro, che fu la maggiormente colpita dall'immane flagello. Ma, ove si rifletta che il terremoto avvenne la notte del 5 settembre e si osservi che nei quattro trimestri, in cui è divisa nelle statistiche l'emigrazione annuale, il 3° ed il 4° hanno in quell'anno un numero di emigranti di gran lunga inferiore a quello dei due trimestri precedenti, la suddetta supposizione cade da sè. Sull'aumento invece del 1909, anch'esso rilevante, può realmente avere influito la catastrofe del 28 dicembre 1908; è infatti da notare che la provincia avente un aumento proporzionalmente maggiore è quella di Reggio, e che nel triennio seguente al 1915 l'emigrazione calabrese era andata gradatamente e sensibilmente diminuendo.

Concludendo: le cifre dell'emigrazione calabrese sono addirittura impressionanti e non trovano riscontro nè in quelle di

alcuna altra regione della penisola, nè in quelle dei paesi stranieri che contano un maggior numero di emigranti (Irlanda, Spagna, Scozia). Se si riflette che in 40 anni dalla Calabria sono partite per l'estero 880.000 persone, quasi i due terzi della sua popolazione attuale, c'è da stupirsi dei risultati del censimento del 1911, che smentiscono, con la chiarezza delle cifre, le previsioni di vari scrittori di cose statistiche, i quali avevano profetizzato una diminuzione o, per lo meno, un arresto nella popolazione calabrese.

Ecco le cifre relative alla Calabria dei cinque censimenti del Regno:

1861	1.140.396
1871	1.206.302
1881	1.257.883
1901	1.370.208
1911	1.402.151

Certo il lieve aumento dell'ultimo censimento non regge al confronto con quello dei censimenti precedenti; ma se si tien conto dell'importanza grandissima assunta dal fenomeno dell'emigrazione in questi ultimi tempi, del carattere prevalentemente permanente di essa, dei due terremoti del 1905 e del 1908 avvenuti in questo periodo, non solo non c'è da trarre, sotto il riflesso demografico, alcuna sconsolante conclusione, ma c'è anche da constatare quante forze e quanta energia conservi, nel suo seno, il rude, forte, ardimentoso popolo calabrese.

II. - EMIGRAZIONE PER PROVINCE E CIRCONDARI. — Studiando il fenomeno dell'emigrazione delle tre provincie, si può tralasciare di fare i rapporti comparativi per 1000 o per 10.000 abitanti e paragonare fra di loro le cifre assolute, data la piccola differenza di popolazione esistente fra le tre Calabrie. Il censimento del 1911 infatti ha dato risultati quasi uguali per le tre provincie, (1) mentre la superficie della provincia di Reggio è meno della metà di quella di Cosenza e di gran lunga inferiore anche a quella di Catanzaro. Cosenza è, fra le tre provincie,

(1) Cosenza 474.001, Catanzaro 483.235, Reggio 444.915.

quella che inizia il movimento e che mantiene sempre il primato, salvo due brevi parentesi, una di 4 anni (dal 1900 al 1903) e l'altra di due (dal 1912 - 1913), in cui è superata dalla provincia di Catanzaro. Questa nei primi quindici anni, figura, nelle statistiche, con quozienti bassissimi che non possono dar luogo ad apprensioni di sorta, perchè l'emigrazione, contenuta in limiti molto ristretti, riesce più di utilità che di danno alla regione dalla quale parte. Dal 1893 invece il numero degli emigranti della provincia di Catanzaro aumenta in maniera impressionante, fino a superare, nel primo quinquennio del nuovo secolo, quello della provincia di Cosenza, ed a restargli, in tutti gli anni successivi, molto vicino. La provincia di Reggio, in tutto il secolo scorso, non concorre che in misura minima al coefficiente dell'emigrazione calabrese, e solo negli ultimi quindici anni entra anch'essa nella triste gara, rimanendo quasi costantemente al terzo posto, ma diminuendo gradatamente la distanza che la separa dalle due consorelle.

Esaminiamo ora il movimento emigratorio negli undici circondari della regione. Nei primi anni il primato è tenuto dai circondari della provincia di Cosenza (meno Rossano) e da Nicastro. Nell'ultimo decennio del secolo scorso Rossano e Monteleone aumentano notevolmente lo loro cifre di emigrazione, mentre Cosenza tende a diminuirle. All'aprirsi del nuovo secolo, troviamo alla testa del movimento il circondario di Nicastro e quelli della provincia di Reggio, in ispecie Gerace e Palmi. Il circondario di Cosenza, che si era arrestato per circa un decennio, riprende il primo posto, che conserva quasi costantemente fino al 1915, in gara con Gerace, Palmi e Nicastro.

Cerchiamo adesso di mettere in relazione il movimento dell'emigrazione con i dati demografici, ed esaminiamo brevemente i risultati dei tre ultimi censimenti del Regno, nei riguardi delle tre Provincie Calabresi:

	Cosenza	Catanzaro	Reggio	Calabria
1881	451,185	433,975	372,723	1,257,883
1901	465,267	476,227	428,714	1.370.208
1911	474,001	483,235	444,915	1,402,151

Osservando questi dati, è facile notare che Cosenza, la quale conta nel ventennio che corre fra il 1881 e il 1901 il numero

maggiore di emigranti, è quella che segna, in questo periodo, il minore aumento di popolazione, tanto che dal primo posto passa al secondo, diminuendo notevolmente anche la distanza che la separa da Reggio. Per trarre delle conclusioni esatte per il decennio, compreso fra il 1901 e il 1911, bisognerebbe tener conto dei vuoti non indifferenti prodotti dai due terremoti, e specialmente da quello del 1908. Tuttavia non è arrischiato asserire che, se in tale periodo l'aumento di popolazione non è rilevante per nessuna delle tre Provincie, ciò si deve anche in buona parte al fenomeno dell'emigrazione, che si presenta ormai con cifre altissime in tutta la Calabria.

La diretta influenza dell'emigrazione sul movimento della popolazione è ancora più chiaramente dimostrata dall'osservazione dei dati, riferentisi ai varii circondarii della regione. Il circondario di Castrovillari, che fin dal principio dà un notevole contributo all'emigrazione, già nel censimento del 1901 segna una diminuzione di ben 7000 abitanti rispetto al censimento precedente: e gli altri circondarii della provincia di Cosenza, insieme a Nicastro, hanno gli aumenti proporzionalmente minori. Nel censimento del 1911 il circondario di Castrovillari presenta un'ulteriore diminuzione, quello di Nicastro un ristagno, e quelli di Cosenza, di Paola, di Monteleone, di Catanzaro, di Gerace (circondarii tutti a forte emigrazione) un aumento trascurabilissimo.

Una leggera diminuzione di popolazione presenta anche il circondario di Reggio, ma è evidente che la causa principale di ciò debba ricercarsi nell'immane catastrofe del 28 dicembre 1908. Unica eccezione al fenomeno generale può considerarsi l'arresto nell'aumento della popolazione del circondario di Cotrone, che non figura nelle statistiche dell'emigrazione con cifre eccessivamente elevate.

III. - PAESI DI DESTINAZIONE. — Il dott. Giuseppe Scalise, nel suo pregevole studio intorno alla Emigrazione dalla Calabria, pubblicato nel 1905, (1) sostiene che essa ebbe inizio con la partenza di alcune centinaia di nutrici dalla provincia di Ca-

---

(1) GIUSEPPE SCALISE. *L'emigrazione dalla Calabria* - Luigi Pierro, editore, Napoli, 1905.

tanzaro verso l'Egitto. « In quest'ultima provincia — egli scrive — la prima emigrazione si diresse esclusivamente verso l'Egitto, e da quel piccolo contingente sortì la scintilla che doveva provocare il fortissimo esodo: erano quasi tutte donne, che, appena partorito, lasciavano i nati, e col seno turgido e riboccante di latte e di vita, andavano a nutrire i figli delle anemiche inglesi, stabilitesi nei paesi dei Faraoni.

Erano quasi tutte dei mandamenti di Tiriolo e Gimigliano, e più specialmente dei paesi di S. Pietro Apostolo, Cicala, Miglierina e Marcellinara: insieme ai pargoli lasciavano anche i compiacenti mariti, i quali si confortavano dell'assenza nel vedere il bagliore insolito di qualche sterlina. Ecco perchè il censimento del 1881 ci addita un fatto insolito e quasi unico: nella Provincia di Catanzaro il numero dei coniugati presenti al censimento era superiore a quello delle coniugate (79.647 contro 78.118). 1529 mariti soli, mentre le loro donne lontane, nel loro ozioso, ma gentile lavoro, nutrite e belle, arrotondavano i fianchi e non erano restie a concedere le labbra coralline al bacio spesso doppiamente adultero! »

Ho voluto riportare questa pagina dello Scalise, più per la stranezza e l'originalità del caso che per l'importanza del fenomeno, arrestatosi subito dopo pochi anni. Così quest'emigrazione catanzarese verso l'Egitto come quella cosentina verso l'Algeria, che sembrava volesse affermarsi nel primo decennio da noi considerato, sono ormai quasi del tutto tramontate, e le poche centinaia di emigranti che annualmente si recano nei varii paesi della costa settentrionale dell'Africa non possono considerarsi come indice di una tendenza, ma solo come casi isolati, sporadici.

Scarsissimo è anche il numero degli emigranti per l'Europa, forniti quasi esclusivamente dalle provincie di Cosenza e di Reggio. In quest'ultima anzi, nei primi anni del corrente secolo, vi fu il tentativo d'incanalare buona parte dell'emigrazione verso i paesi della Monarchia austro-ungarica; ma, per ragioni non ben note, il tentativo fallì.

Nulla è il contingente per l'Oceania e per l'Asia: cosicché la quasi totalità dell'emigrazione calabrese (dal 90 al 95%) si riversa nelle due Americhe. Nei primi anni la massa degli esuli volontari si diresse nel Brasile, ma poi se ne allontanò, sia a

causa della crisi che vi inferì, sia a causa della febbre gialla, che mieteva numerose vittime, specie nell'interno del paese. L'Argentina prima e poi gli Stati Uniti finirono coll'accogliere la più gran parte dei nostri lavoratori; e in questi ultimi anni i due terzi circa del totale degli emigranti calabresi vanno ad accrescere la popolazione della grande Repubblica Nord-Americana. Il fenomeno del resto non è limitato alla sola Calabria, ma è comune a tutto il Mezzogiorno d'Italia, e in genere a tutti i paesi europei a forte emigrazione.

Talchè la Repubblica degli Stati Uniti, che contava, nel 1787, al tempo della sua costituzione, 4.000.000 di abitanti, supera oggi i cento milioni, e l'aumento della sua popolazione cresce annualmente in maniera gigantesca. Tutto ciò rattrista l'animo di ogni buon italiano, perchè è purtroppo risaputo che, sia per le leggi speciali degli Stati Uniti, sia per l'ignoranza dei nostri emigranti, sia per la deficienza delle nostre scuole all'estero, sia per altre circostanze numerose e complesse, *solo* la prima generazione di coloro che rimangono definitivamente in quello stato conserva il suo carattere d'italianità, mentre le generazioni successive finiscono coll'essere etnicamente assorbite dagli Anglo-Sassoni.

Lo stesso rilievo può in realtà esser fatto per l'emigrazione italiana in generale, comunque e dovunque diretta. Ma mentre, ad esempio, in Argentina, gl'italiani (in numero di quasi un milione e mezzo di fronte ai sette milioni della popolazione totale), se opportunamente guidati e protetti dalle nostre Autorità Consolari e se animati da sentimenti di concordia e di fratellanza potranno, in un domani non lontano, realmente pesare sulle sorti politiche della patria di elezione e riuscire a far stabilire fra questa e la madre patria delle profonde e durature relazioni d'interessi, giovevoli all'una e all'altra; ciò non potrà mai avvenire negli Stati Uniti, dove l'elemento italiano, per quanto numeroso possa essere, sarà sempre una quantità trascurabile in confronto della grande maggioranza dei cittadini di nazionalità inglese.

Talchè io ritengo che, finchè non potremo incanalare la nostra emigrazione in colonie proprie, ricche di risorse facilmente sfruttabili, il nostro Governo provvederà meglio agli interessi della Nazione, indirizzando i nostri lavoratori verso le regioni

del Sud-America, proteggendoli amorevolmente, facendo sentire sempre e dovunque la sua presenza, mediante organi fattivi, operosi e vigili.

Non soltanto dal punto di vista nazionale è condannabile l'emigrazione verso gli Stati Uniti, ma anche da un punto di vista più ristretto, mirante esclusivamente al benessere individuale di ogni singolo emigrante. E a tale proposito lascio la parola al dott. Leonello De Nobili, uno dei tre giovani fiorentini, che, dopo il terremoto del 1905, compirono in Calabria un'accuratissima e diligente inchiesta e che i risultati di tale inchiesta pubblicarono in un volume (1) pregevolissimo sotto tutti i riguardi e specialmetne per l'imparzialità con cui i tre valorosi seppero e vollero trattare il problema calabrese.

« Saranno dunque soddisfatti — scrive il De Nobili — coloro che vedevano nell'emigrazione verso gli Stati Uniti il migliore orientamento della gente fuoruscita dal Mezzogiorno d'Italia, e, senza fare alcuna distinzione di località, confidavano in un'azione governativa che agevolasse con tutti i mezzi lo approdo agli Stati Uniti. Sotto l'impressione dolorosa di alcune relazioni sulle tristi vicende dei nostri emigranti nel Brasile e nell'Argentina, redatte per cura del Commissariato, si va ripetendo da molti che soltanto nella ricca e civilissima repubblica di Washington, il nostro emigrante potrà trovare la pace, e il lavoro e il guadagno senza essere sfruttato, a guisa del negro, dalla rapacità del *fazendeiro* e dell'usuraio del Sud-America.

Ma, a parte le insidie degli incettatori e degli usurai che, in veste più civile, minacciano il povero emigrante analfabeta al suo arrivo nei porti di Boston e di New-York, a parte gli sfruttamenti, le angherie dei *bosses*, i sequestri (*peonages*) commessi da appaltatori sui nostri operai, per esempio, nelle miniere del West-Virginia ecc., le brutalità di *foremen*, le violenze di certi sbirri in veste di *detectives*, tutte delizie che allietano la fatica dell'emigrato in certi Stati della Repubblica Nord-Americana, a parte tutto ciò, che non desta minor ripugnanza degli orrori dell'Hospedaria di San Paolo; quante insidie meno patentì e perciò più temibili ancora, attendono l'e-

---

(1) D. TARUFFI, L. DE NOBILI, C. LORI. *La questione agraria e l'emigrazione in Calabria* - G. Barbera, editore, Firenze, 1908.

migrante nelle civilissime metropoli Nord-Americane. Questo affollarsi di masse italice, nei più miseri quartieri di quelle grandi città, queste « Piccole Italie Meridionali » composte in gran maggioranza di contadini analfabeti, riproducono nella terra di esilio quei centri di vita misera e cieca in cui sorse la loro esistenza, sui dirupi dell'Aspromonte e sulle aride roccie della Caulonide; costretti dall'alto costo delle abitazioni e dalla tirannia del risparmio, riproducono gli ormai familiari agglomeramenti, la confusione dei sessi, e con questi tutti i flagelli fisici e morali che ne derivano. Ma qui esistono condizioni che aggravano gli effetti di questo triste costume meridionale. Gli abitatori delle pendici Silane, dei contrafforti dell'Appennino, se pure stanno in misere casucce, lavorano all'aria libera e pura e non conoscono la tubercolosi; là trovi uomini robusti e sani come i *massari* di Cittanova, donne floride e belle come le *pacchiane* di Tiriolo.

Gli esuli nelle « Piccole Calabrie » d'oltre Oceano, sbalzati sotto un clima nuovo, rigido, costretti spesso ad un lavoro bestiale, giù nei pozzi delle miniere o nelle gallerie cieche d'aria e di luce, tornati alle loro case, dopo un frugalissimo pasto, chiedono ai miseri giacigli, accalcati l'uno contro l'altro, un po' di riposo. Ognuno può immaginarsi come in questi esseri affaticati e denutriti si svolgano agevolmente i germi delle malattie, specie della tubercolosi! E l'agglomeramento in anguste soffitte ecc., favorisce potentemente la diffusione del morbo! E quel che è più grave si è che i vinti dal male, con tutti i mezzi si adoperano a rimpatriare: nelle loro contrade, invece del gruzzolo d'oro recano i germi del triste flagello; così se il Mezzogiorno d'Italia ha ancora da soffrire la febbre malarica ha maggiormente a temere la marcia della tubercolosi. Quella si vince con opere di bonifica e di colonizzazione, questa spunta le armi della scienza e della ricchezza ».

Le conseguenze morali poi sono sommamente deleterie specie per il proletariato Calabrese, il quale, nel maggior numero dei casi, porta con sé usi, costumi, credenze, il più delle volte primitive, ma le quali poggiano su di un substrato eticamente sano. In Calabria la famiglia è quasi sempre un santuario, dove è perpetuato il tipo della famiglia greco-romana, in cui la femmina diventava veramente donna nel gineceo, e che la civiltà

cristiana trionfante adottò a sè, dandole un contenuto ancor più spirituale. I nostri contadini ed i nostri artigiani, emigrati negli Stati Uniti, restano profondamente e dolorosamente colpiti dal caos, nel quale sono sommerse tutte le istituzioni familiari della Repubblica delle stelle, e domandano a sè stessi se valga davvero la pena che l'uomo intristisca nel dolore, e la donna faccia sacrificio di sè nell'onestà degli intenti e delle opere, quando l'amoralità del tipo *Yankee* si accompagna a condizioni di materiale benessere e a sete sempre appagata di godimenti, che frustrano ogni più alta idealità. A che vivere di stento, macerare il proprio corpo nella penuria di ciò che è più necessario, nell'astinenza di ogni bene fattivo, nella perseveranza di una vita casta e di ossequio ai moniti ed alle tradizioni dei padri? A che la dedizione devota di una donna al proprio uomo, la santità degli affetti famigliari, custodita con cura gelosa, se presso il popolo Nord-Americano, che corre insaziabilmente al piacere, che di esso gode senza limitazione alcuna, nè la stima, nè l'amore paterno o filiale informano di sè quelle larve di famiglie che sfuggano alla generale dissoluzione? Ivi infatti i legami sessuali si allacciano e si snodano con una facilità straordinaria. Le mogli o i mariti, annoiati gli uni delle altre o viceversa, chiedono sempre a nuovi imenei il soddisfacimento dei sensi, mercè il divorzio praticato su larga scala. Per lo più le ragazze americane, le quali vivono nella promiscuità più assoluta coi maschi, e che conoscono le mollezze e le lascivie del *flirt* da periodi che precedono anche la pubertà, non sposano se non quando hanno già intensamente goduto. La loro libertà è in tutto eguale a quella degli uomini.

Generalmente, presso le famiglie operaie, la consorte non assiste il marito o i figliuoli ammalati o moribondi, ma li manda all'ospedale, ove ella sa che saranno curati, ma non avranno né il conforto, nè la dolcezza di una assistenza che provenga dai diritti del cuore. Nel maggior numero delle famiglie operaie è il genitore in persona che reclama dalla figliuola, pervenuta ad una certa età, il contributo al mantenimento della famiglia, oltre che al mantenimento personale di lei, nè domanda alla figliuola stessa donde ella tragga i dollari che porta in famiglia per pagar la pensione. Va da sè che la ragazza, la quale deve il proprio sostentamento ed il soddisfacimento dei proprii bi-

sogni esclusivamente alla propria attività, comunque esercitata, abbandona la famiglia originaria e vive a parte, indipendentemente dalla stessa.

IV. - EMIGRAZIONE PER SESSO E PER ETÀ. — Sebbene l'emigrazione calabrese abbia prevalentemente carattere permanente, esiste in tutti gli anni una forte sperequazione fra gli emigranti dei due sessi, superiore di molto a quella della media italiana. I due fenomeni potrebbero sembrare in aperta contraddizione, ove non si riflettesse al valore da noi dato alla parola permanente. Il lavoratore calabrese (le pochissime eccezioni non valgono se non a confermare la regola generale) non parte mai con l'intenzione di lasciare definitivamente il paese nativo, e la riprova di questa osservazione la troviamo nella strana abitudine, che quasi tutti i giovani emigranti hanno, di contrarre matrimonio 20 o 30 giorni prima della loro partenza. A parte le deplorabili conseguenze di indole morale e sociale di questa curiosa costumanza, essa è indice della tendenza al rimpatrio, esistente, fin da principio, nell'animo dell'emigrato: la moglie è il simbolo del focolare domestico, è il legame che lo unisce alla terra, che gli dette i natali.

Grandissima è quindi la differenza che corre fra il numero degli emigranti dei due sessi, differenza che si presenta sensibile nei primi anni e che accenna a diminuire gradatamente, a misura che l'emigrazione si afferma nelle regioni oltre Oceano, e si vince a poco a poco il sacro terrore per il lungo viaggio e per i pericoli della vita in terra straniera. Così, mentre nei primi anni del movimento emigratorio, il rapporto dell'emigrazione femminile non supera il 15% del totale, in questi ultimi tempi abbiamo le seguenti cifre:

	Maschi	Femmine
1910	40.596	8.702
1911	24.804	5.578
1912	40.201	7.122
1913	46.181	9.729
1914	18.666	5.530
1915	3.946	2.548

Come si vede, neppure in questi anni (ad eccezione del 1915, in cui però ebbero notevole influenza, nell'alterare il fenomeno, le leggi restrittive, emanate a causa della guerra) il rapporto dell'emigrazione femminile è alto, ma esso ha già superato il 20% e tende ad avvicinarsi al 25%.

Effetto notevole di questa scarsa emigrazione femminile è l'eccedenza di femmine che presenta la Calabria in tutti i censimenti, sebbene le statistiche dei nati segnino costantemente un maggior numero di nascite maschili. Quanto questa eccedenza di donne influisca sulle condizioni generali, e specialmente economiche, della regione, non è necessario rilevare: basta pensare che l'agricoltura è l'unica fonte di ricchezza della Calabria e che la donna è infinitamente meno adatta dell'uomo ai lavori agricoli.

Ugualmente scarsa è naturalmente l'emigrazione dei bambini al disotto dei 14 anni; abbiamo qui una media annuale che si aggira intorno al 10% dell'emigrazione totale. Meno notevole è, nell'emigrazione dei piccoli, la differenza fra maschi e femmine, poichè si capisce facilmente come il padre, che decide di condurre seco i propri figli non faccia distinzione fra gli uni e le altre. Le considerazioni fatte precedentemente danno ragione anche dell'enorme sproporzione esistente fra coloro che partono soli e coloro che partono con altre persone di famiglia.

Le cifre relative all'emigrazione divisa per sesso e per età, giustificano completamente quelle altissime degli emigrati partiti soli, che rappresentano più dell'80% di tutta l'emigrazione.

V. - EMIGRAZIONE DIVISA PER TRIMESTRI. - PORTI D'IMBARCO. — Dal 1896 le Statistiche Ufficiali del Regno, pubblicate a cura del Ministero dell'Industria e Commercio, portano anche tavole degli emigranti classificati per compartimenti, secondo il periodo dell'anno in cui ottennero il passaporto. Dando un rapido sguardo a dette tavole, si nota subito che il primo trimestre d'ogni anno figura quasi sempre con un numero di emigrati di gran lunga superiore a quello degli altri; che segue immediatamente dopo il secondo trimestre, e che gli ultimi due restano ultimi, con un coefficiente pressochè uguale. La ragione di questo maggiore esodo nei primi mesi dell'anno, e specialmente in marzo, può ricercarsi nel fatto che, all'inizio della primavera,

quasi tutti i lavori agricoli dell'annata sono finiti e che l'emigrante può quindi partire più tranquillo avendo provveduto per un anno ai bisogni della famiglia.

I soli porti d'imbarco che raccolgono gli emigranti calabresi, e, per essere più precisi, gli emigranti di tutto il Mezzogiorno Continentale, sono quelli di Napoli e Messina. Ma sebbene Messina sia per la sua posizione più conveniente di Napoli, specie per gli abitanti delle provincie di Reggio e di Catanzaro, pure in proporzione molto maggiore i partenti calabresi accorrono nel porto partenopeo, attratti dall'importanza e dalla mole dei transatlantici che ivi fanno capo.

VI. - PROFESSIONI ESERCITATE IN PATRIA. — Confrontando le statistiche dell'emigrazione, divisa secondo le professioni esercitate in patria, risalta subito il notevolissimo contributo offerto dagli agricoltori e dai contadini che, da principio, assorbivano da soli più del 60% dell'emigrazione totale, e che, sebbene siano in proporzione notevolmente diminuiti in questi ultimi anni, conservano ancora il primo posto. Conseguenza di questo esodo di giovani agricoltori è la mancanza di braccia atte a coltivare la terra, mancanza che si osserva facilmente, girando la campagna calabrese, dove la maggior parte dei lavori viene compiuta da donne, vecchi e bambini. Questo stato di cose, se in un primo momento ha portato dei benefici, producendo progressivamente l'innalzamento dei salarii e diminuendo lo sfruttamento dei lavoratori per parte dei proprietari, non ha tardato però a far sentire le sue funestissime conseguenze nella coltivazione del terreno e nella produzione della regione.

Agli agricoltori e contadini, seguono, in ordine decrescente, i terraioli ed i braccianti, gli artigiani, i muratori, i domestici e le nutrici, gli esercenti professioni liberali.

Relativamente elevato è il numero delle nutrici che abbandonano la Calabria dirigendosi non più in Egitto, ma seguendo anch'esse la corrente generale verso l'America. Non disprezzabile è anche il contingente dato dalle professioni liberali, spiegabile con la mancanza quasi assoluta di industrie, che inducano i giovani calabresi a seguire gli studi tecnici e commerciali, e con la conseguente plethora di professionisti che non possono trovare sufficiente lavoro nel paese nativo. La maggior parte di

questi intellettuali disoccupati finisce coll'abbracciare qualche carriera governativa, ma non pochi sono coloro che vogliono tentare le vie del mare e lanciarsi nell'ignoto, in cerca di terre, dove potere svolgere più proficuamente la propria attività intellettuale.

VII. - EMIGRAZIONE PER ZONE ALTIMETRICHE E PER PAESI MALARICI E NON MALARICI. — La legge generale riconosciuta e ripetuta da varii scrittori di cose sociali, che cioè l'emigrazione abbia inizio dal piano e dalla marina, ma si affermi in seguito con proporzioni molto maggiori nei paesi di alta montagna, trova la sua conferma in quasi tutte le regioni d'Italia, e, in modo speciale, nella Calabria. La seconda parte del fenomeno la osserviamo facilmente, senza bisogno di ricorrere a punti di riferimento più ristretti, confrontando i dati altimetrici e le cifre dell'emigrazione delle tre provincie. Abbiamo visto come la provincia che conta maggior numero di emigranti sia quella di Cosenza, seguita, in ordine decrescente, da Catanzaro e da Reggio: sappiamo che nello stesso ordine vengono le tre provincie per l'estensione della parte montuosa in confronto di quella piana. I comuni di esse, infatti, al disopra dei 500 m. stanno nelle seguenti proporzioni: Cosenza 46,1%, Catanzaro 33,2%, Reggio 16,3%.

Lo Scalise ritiene che la spiegazione di questo fenomeno possa ricercarsi nel fatto che il piano, per un complesso di cause, ha un numero assai svariato di produzioni agricole, e che, fallitane una, si può sempre sperare nell'altra, mentre nell'alta montagna i prodotti sono limitatissimi e la crisi di uno di essi porta con sè la miseria degli abitanti e la conseguente necessità, per essi, di espatriare.

Il De Nobili, nell'opera già citata, presenta i quozienti medi emigratori dei comuni al di sotto dei 250 m. e di quelli al di sopra dei 750 per i singoli circondarii delle Provincie di Catanzaro e di Cosenza, quozienti tratti da due quinquenni sufficientemente lontani (1884-88, 1901-05). Dall'esame di queste cifre si rileva come, specialmente nel secondo periodo, quando l'emigrazione in Calabria si era affermata, i comuni montani, salvo qualche rara eccezione, figurano con un coefficiente emigratorio di gran lunga superiore a quello dei comuni della pia-

nura. Solo il circondario di Paola, pur non possedendo comuni, il cui capoluogo superi i 750 m. di altezza sul livello del mare, ha una fortissima emigrazione. Vi è però da notare che Paola è il circondario più malarico di tutta la regione e che il suo territorio è formato in gran parte di colline poco alte, ma di carattere alpestre e scoscese.

Di grande utilità sarebbe uno studio particolareggiato sui rapporti esistenti fra malaria ed emigrazione; ma a tale studio, ostano non poche difficoltà, fra le quali non ultima quella derivante dal fatto che in Calabria, pur essendo diffusa la malaria, non esistono grandi zone malariche, talchè molti comuni sono costituiti soltanto in parte da paesi malarici. Tuttavia si sa che i circondari maggiormente colpiti dal triste flagello sono quelli di Paola, Rossano, Gerace, Palmi e che i meno colpiti sono quelli di Reggio e Catanzaro. Dall'esame delle tavole dell'emigrazione, divisa per circondari, possiamo osservare che, nel primo periodo non vi è una netta separazione fra gli uni e gli altri, in rapporto alla maggiore o minore intensità emigratoria. Negli ultimi anni, invece, quando già l'emigrazione ha assunto in tutta la regione un'importanza grandissima, troviamo i primi quattro circondari alla testa del movimento, mentre Catanzaro e Reggio, e specialmente questo ultimo, figurano con cifre relativamente basse. Tuttavia fortissimo contingente dà all'emigrazione anche il circondario di Nicastro, il cui territorio, per condizione di salubrità, è fra i migliori della regione.

Da quanto abbiamo detto non possono trarsi delle leggi assolute, che abbiano carattere generale: si può nondimeno asserire che fra le molteplici cause dell'emigrazione può annoverarsi, non ultima, la malaria.

VIII. - EMIGRAZIONE URBANA E RURALE. -- Occorre anzitutto premettere che non può stabilirsi una netta separazione fra abitanti della città e abitanti della campagna, sia perchè la quasi totalità dei contadini calabresi non vive nel fondo che coltiva, ma ogni sera lo abbandona per ritirarsi nel borgo più vicino, sia perchè in tutta la Calabria non esiste alcuna grande città industriale o commerciale e non vi sono che pochissimi centri di una certa importanza. Tuttavia notevoli differenze nei costumi, nelle abitudini, esistono fra paese e paese, e certo il tenore

di vita di un grosso capoluogo di circondario o di comune è sensibilmente diverso da quello di una piccolissima borgata.

Considerando adunque come centri urbani quelli superiori agli 8000 abitanti e rurali quelli che hanno una popolazione minore, se esaminiamo le cifre relative alla emigrazione dei primi e dei secondi, osserviamo facilmente che questi ultimi presentano dei coefficienti di gran lunga maggiori. Tipico il caso del comune di Cosenza che ha ogni anno pochissimi emigranti, mentre, per intensità emigratoria, la provincia occupa il primo posto, e il Circondario uno dei primissimi. La causa principale di questo fenomeno, che, in maniera meno sensibile, si nota in tutti i paesi più popolosi della regione, va naturalmente ricercata nelle più floride condizioni dei centri più grossi (i quali fra l'altro sono tutti toccati dalla linea ferroviaria) e nel più elevato grado di vita della classe operaia e agricola di essi, specialmente dal punto di vista intellettuale.

Il rozzo ed ignorante contadino della campagna si lascia suggestionare più facilmente dal miraggio di una insperata ricchezza e presta più arrendevole orecchio alle lusinghe del parente o dell'amico, ritornato dall'America, col quale ha più frequente contatto.

Comunque l'esistenza del fenomeno è innegabile e non può essere infirmata da qualche eccezione, come, ad esempio, Nicotera, che, pur avendo una popolazione di circa 10.000 abitanti, ha una fortissima emigrazione, superiore alla media del circondario di Monteleone. Bisogna tuttavia tener conto che più della metà degli emigranti del comune di Nicotera viene fornito dalle borgate di Marina, Badia, Preitoni e Comerconi e che l'emigrazione totale del comune non è superiore, in proporzione, a quella dei comuni vicini (Limbadi, Joppolo), il cui territorio, che si presenta geologicamente uguale, fornisce gli stessi prodotti di quello nicoterese.

## CAPITOLO II.

### LE CAUSE DELL'EMIGRAZIONE CALABRESE

I. - CAUSE GENERALI. — Studiare le cause generali dell'emigrazione d'un determinato paese equivale a studiarne le condizioni d'ambiente, le relazioni economiche fra le varie classi

sociali, il grado di cultura e di civiltà del popolo, i progressi dell'industria e del commercio, in una parola, *tutte* le manifestazioni della vita della regione, giacchè un fenomeno così vasto e importante come quello dell'emigrazione non può essere determinato da un unico fattore, ma devè necessariamente avere cause complesse e molteplici. Per la Calabria, infatti, se è innegabile che grandemente hanno influito nello spingere le masse lavoratrici ad esulare dalla terra nativa le loro disagiatissime condizioni economiche, non si possono tuttavia trascurare infiniti altri elementi, psicologici, politici, sociali, intellettuali, che, in maggiore o minore misura, hanno anch'essi contribuito a creare un ambiente adatto all'emigrazione. E del resto col parlare di misere condizioni delle classi lavoratrici, specialmente agricole, non si accenna ad *una* causa, ma ad un complesso di cause, poichè il disagio economico della Calabria, come di qualunque altra regione, è il prodotto d'una serie di circostanze diverse, in gran parte non facilmente eliminabili, perchè insite nella natura stessa del terreno. La malaria, che infierisce sui due terzi del territorio calabrese, i terremoti, che molto spesso si abbattono sulla Calabria, mietendo vittime e distruggendo interi paesi, la mosca olèaria e la fillossera, che negli anni passati hanno fortemente danneggiato i due prodotti più importanti della regione, sono cause naturali, contro cui nulla o molto poco può fare l'opera singola dell'uomo. Inoltre il territorio della Calabria, come quello di tutto il resto del Mezzogiorno, è ormai esausto e poco redditizio, perchè soggetto alla coltivazione da un tempo infinitamente maggiore di quanto non lo siano i terreni dell'Italia Settentrionale. Mentre infatti Roma portò la civiltà nella Pianura Padana, che era prima coltivata in maniera rudimentale, trovò nel Mezzogiorno popoli civilissimi, che già da secoli erano dediti all'agricoltura.

A combattere la malaria avrebbe potuto e potrebbe provvedere il Governo, promovendo opportuni lavori di bonifica, che sarebbero assai meno difficili, meno lunghi e meno costosi di quelli che attualmente si stanno compiendo in altre parti d'Italia (ad esempio, nei paesi del bacino del Reno, in provincia di Ferrara), giacchè in Calabria non esistono vaste zone malariche, ma solo tratti relativamente poco estesi, alternati a luoghi ameni, salubri, incantevoli.

Il dott. De Nobili, che, nell'opera già citata, ha diligentemente ed accuratamente esposti i mali che affliggono la Calabria, non ha però messo nella debita luce l'indegno abbandono in cui questa regione è stata costantemente lasciata da tutti i Governi che si sono succeduti in Italia dal '60 in poi. Occorre infatti onestamente e imparzialmente rilevare che se una parte non piccola di colpa va riversata sugli abitanti stessi, la più gran parte di essa è del Governo, che ha sempre trascurato le provincie meridionali, e più specialmente la Calabria, la Basilicata, la Sardegna. Ove si rifletta per un momento che in Calabria non esiste che la linea ferroviaria costiera e i due piccoli tronchi che mettono in comunicazione questa con Catanzaro e Cosenza, mentre altre regioni d'Italia sono coperte da una fitta rete ferroviaria, che le taglia e le attraversa in ogni senso; ove si pensi che l'unica buona strada carrozzabile (la Reggio-Napoli) fu fatta costruire da Francesco II di Borbone; c'è da domandarsi che cosa abbiano fatto i vari Governi italiani per portare la Calabria allo stesso livello del resto della penisola e per eliminare le ragioni del triste antagonismo fra Nord e Sud. La questione meridionale, la grave e profonda questione che fa sentire il suo peso su tutta la vita italiana troverebbe più facilmente la sua soluzione, il giorno in cui gli uomini politici e i politicanti si occupassero un po' meno di essa e si desse invece ad ingegneri e tecnici l'incarico di risolverla, con la costruzione di strade, di tronchi ferroviari, di edifici pubblici, ecc.

Nicotera e Fabrizia sono due paesi dello stesso circondario, l'uno sulla costa del Tirreno, l'altro nell'interno, distanti fra di loro poche decine di chilometri. Ebbene; per recarci da Nicotera a Fabrizia con i mezzi ordinari (diligenza Nicotera-Monteleone, Monteleone-Serra S. Bruno, Serra S. Bruno-Fabrizia) si impiegano tre giorni, mentre da Nicotera a Milano si va, in dirrettissimo, in meno di 48 ore.

Quanto la deficienza di strade e di mezzi di comunicazione influisca sull'andamento generale della vita calabrese lo dimostra la profonda differenza esistente fra il grado di civiltà e di progresso a cui è giunta la maggior parte dei paesi della costa tirrenica e ionica, e il triste abbandono in cui versano quasi tutti i villaggi dell'interno. Lavori pubblici, opportunamente

distribuiti, in Calabria non gioverebbero soltanto per i loro effetti lontani, ma anche per quelli immediati, poichè impiegherebbero tutti quei giovani, che dalla mancanza di lavoro o dalla cattiva retribuzione di esso sono spinti ad esulare volontariamente dalla terra che dette loro i natali.

Tristissime sono anche le condizioni dell'istruzione in Calabria; ma è doveroso riconoscere che, sotto questo riflesso, qualche cosa, specie in questi ultimi anni, è stata fatta dal Governo, mentre nullo o quasi nullo è l'interessamento delle Amministrazioni Comunali e Provinciali.

II. - FATTORI PSICOLOGICI. — Nell'esaminare le cause che determinano il forte esodo dei lavoratori calabresi, non può essere trascurato il fattore psicologico, che, specialmente nel primo periodo, ha esercitato una grande influenza nello spingere i giovani all'emigrazione. Lo spirito d'intraprendenza, il lavoro della fantasia, il desiderio di apparire audaci, lo stimolo dell'imitazione o dell'emulazione, l'incitamento degli emigrati e dei rimpatriati, sono tutti elementi che possono agire fortemente sull'animo rozzo d'un contadino, privo di una grande cultura. Non è molto lontano il tempo (e i nostri vecchi lo ricordano ancora), in cui nessuno si azzardava ad allontanarsi di più che qualche chilometro dal proprio campanile, e chi, per ragioni imprescindibili di studio o di affari era costretto a recarsi a Napoli, non mancava di far testamento e di lasciar sistemate tutte le sue cose, prima di avventurarsi in un viaggio che era considerato lungo e pericoloso. In un ambiente così fatto, coloro che per i primi seppero mettere da parte tutti i timori e tutte le ansie e vollero avventurarsi alla ricerca dell'ignoto in paesi veramente lontani dovettero apparire quasi come esseri soprannaturali, forniti d'un'audacia senza pari; e quanto questa considerazione da parte dei compaesani abbia solleticato l'amor proprio dei giovani è facile immaginare! Ai primi seguirono ben presto gli altri, spinti dalle lettere degli amici e dei parenti, che già avevano trovato proficuo lavoro in America, o dai racconti dei primi *ritornati*, che descrivevano le meraviglie del Nuovo Mondo. E che le grandi città del Nord e del Sud-America abbiano prodotto un'immensa impressione sui nostri primi emigrati si comprende facilmente, ove si pensi che essi, ad un

tratto, senza trapassi, venivano sbalzati da un piccolo villaggio di poche centinaia, o, al massimo, di qualche migliaio di abitanti, nelle grandi città di Nuova York o di Buenos Aires. Una impressione non differente, io ritengo, avrebbero provata se si fossero recati a Napoli, a Roma, a Milano o in qualunque altro grande centro della nostra Italia!! Ma i nostri intelligentissimi, per quanto ignoranti, emigranti non hanno esteso la loro ammirazione anche agli abitanti del Nuovo Mondo, perchè hanno compreso di possedere una capacità intellettuale eguale, se non superiore.

A poco a poco però le mutate condizioni dei tempi, la costruzione della ferrovia in Calabria, sia pure limitata alla costa, il progresso dei mezzi di comunicazione con le terre d'oltre Oceano, divenuti più celeri e più sicuri, hanno finito col trasformare la primitiva concezione che si aveva dell'emigrazione, togliendole il carattere di un'audace avventura. Talchè, con l'aumentare del numero degli emigrati, è andata gradatamente diminuendo l'influenza che i fattori d'indole psicologica esercitano sull'andamento generale dell'importante fenomeno.

III. - DEFICIENZA DELL'INDUSTRIA E DEL COMMERCIO. — Che il progresso industriale sia, in ogni tempo e in ogni luogo, l'antidoto più forte contro l'emigrazione mi sembra una verità talmente evidente per sè stessa, che non ritengo opportuno dimostrarla. Basterà rilevare come i paesi che possiedono industrie meglio organizzate e più numerose siano quelli che occupano gli ultimi gradini nella scala dell'intensità emigratoria. La provincia di Milano, ad esempio, che è indubbiamente alla testa del movimento industriale italiano, figura ogni anno, nelle statistiche dell'emigrazione, con cifre bassissime. La Germania, che fino al 1881 era fra le Nazioni a più forte emigrazione, e che negli ultimi anni prima della guerra aveva raggiunto un'organizzazione industriale di primissimo ordine, ci dà la dimostrazione più evidente della nostra asserzione. A misura che le sue industrie ed il suo commercio progrediscono e si affermano vittoriosamente in tutti i mercati del mondo, il numero dei suoi emigrati presenta annualmente una notevole diminuzione, fino a divenire, proporzionalmente, uno dei più piccoli fra quelli dati dalle varie Nazioni europee.

Ammissa dunque come assiomatica questa inversa correlazione fra emigrazione e progresso industriale, esaminiamo quest'ultimo nella regione calabrese.

La Calabria non possiede nessun grande opificio di nessun genere; paese essenzialmente agricolo, non ha neppure vaste aziende agricole, amministrare e dirette con criterii moderni, giacchè ovunque, anche nelle più estese proprietà, sono ancora in vigore mezzi preadamitici per coltivare la terra e per utilizzare i prodotti del suolo. Non esistono, ad esempio, caseifici di una certa importanza, sebbene siano relativamente numerose le *mandre* di vacche, di pecore, di capre: il formaggio viene preparato in piccole quantità dai singoli *massari*, che lo vendono poi nei paesi vicini, contentandosi del modesto guadagno che possono ritrarre da una industria così ristretta.

Nei secoli passati era molto in auge l'industria della seta, ed ancor oggi essa è esercitata in quasi tutti i paesi della regione, ma è limitata all'iniziativa privata di qualche famiglia di contadino o di piccolo proprietario, la quale alleva in casa il baco da seta fino alla sua metamorfosi in filugello, che spedisce poi altrove, perchè venga ulteriormente *trasformato* in seta. Di stabilimenti che attendano a quest'ultima operazione non ne esistono in Calabria che pochissimi presso Cannitello in provincia di Reggio, sulla costa meridionale del Tirreno.

Tutte le altre industrie, come quelle della lana, del lino, della canapa, del cotone, le industrie manifatturiere, quelle per la fabbricazione della pasta ecc... o si sono arrestate allo stato di industrie casalinghe, o si presentano sotto forme primordiali. Degna di nota è l'industria dell'estrazione delle essenze, sebbene anche questa sia esercitata singolarmente dai vari proprietari: importantissima è, fra le altre, la preparazione dell'essenza di bergamotto, la cui pianta, com'è risaputo, fiorisce soltanto su un piccolo tratto della costa, nei pressi di Scilla. Piccoli opifici si trovano disseminati qua e là fra i vari paesi della Calabria (Cotrone, Serra S. Bruno, ecc.), ma non sono in tal numero nè di tale importanza da poter infirmare quanto sopra si è detto, che manchi cioè nella regione una vasta organizzazione industriale.

E' stato calcolato che la potenzialità dinamica dei vari fiumi calabresi e specialmente dei maggiori (Lao, Tacina, Neto,

Crati) non è nè indifferente nè difficilmente utilizzabile. Si tratta di circa 100.000 cavalli di forza motrice, che potrebbero dar vita a numerose fabbriche di natura svariata e trasformare piccoli villaggi di nessuna importanza in notevoli centri industriali. Cotrone, che possiede una splendida posizione naturale, essendo l'unico porto esistente sulla costa jonica, e che conta fra i suoi abitanti i più ricchi capitalisti di tutta la regione, presenta già da qualche anno la fisionomia di una cittadina industriale; ma molto resta ancora da fare, sia nella stessa Cotrone, sia in molte altre città della Calabria.

E' da osservare che, sotto il governo borbonico, esistevano in Calabria varie industrie di Stato, industrie che sono state soppresse dal Governo italiano, senza che si sia provveduto a farne prosperare delle nuove, d'iniziativa statale o privata. Si comprende facilmente come il giorno in cui sorgessero molte industrie, i braccianti che non trovassero sufficientemente remunerativo il lavoro della campagna, tenterebbero di impiegarsi negli opifici del paese proprio, prima di decidersi a varcare i confini della Patria: il progresso industriale della regione farebbe diminuire, d'incanto, l'emigrazione d'oltre Oceano!

Strettamente connessa con la deficienza delle industrie è la povertà del commercio, che si limita oggi esclusivamente ai prodotti agricoli del luogo: vino, olio, frutta, verdure ecc... Non vi sono, com'è naturale, grandi ditte commerciali, e non molti sono coloro che esercitano il commercio per professione.

IV. - AMMINISTRAZIONE DEI COMUNI. — Non si cade certamente nell'esagerazione se si afferma che, salvo qualche rara eccezione, tutti i comuni della Calabria, dai più grandi ai più piccoli, furono sempre amministrati nella maniera peggiore. Le finanze comunali sono ovunque in pessime condizioni, e nessuno pensa di rialzarle, mediante opportuni provvedimenti e giuste tasse, realmente proporzionali ai redditi di ciascun cittadino. I servizi pubblici non funzionano affatto, le strade comunali sono mal tenute e raramente soggette ad opere di manutenzione: all'igiene pubblica si provvede in maniera rudimentale. I nove decimi dei comuni mancano inoltre di ospedali e di asili di infanzia, e quasi tutti difettano di buoni edifizi scolastici.

Ho già detto che una gran parte della colpa di questo triste abbandono, in cui è lasciata la Calabria, è del Governo; ma è doveroso riconoscere che molte cose avrebbero potuto e potrebbero farle anche i Comuni. Dopo il terremoto del 1908 specialmente, quando, a causa dell'immane flagello, molti italiani d'ogni parte vennero in Calabria e il Governo si accorse finalmente che anche questa regione fa parte del Regno d'Italia, dal Parlamento furono votate molte leggi a favore di essa, mercè le quali i varii Comuni possono attendere a molte opere d'utilità pubblica, giovandosi di un largo contributo finanziario offerto dallo Stato. Ebbene: la maggior parte dei Comuni, più per apatia che per deficienza di fondi, non si è ancora valsa di nessuna di queste leggi. Esiste, ad esempio, nei tre capoluoghi di Provincia; l'Istituto di Credito Vittorio Emanuele III, fondato allo scopo esclusivo di agevolare, con la cessione di mutui, la fabbricazione di edifici pubblici o privati: moltissimi cittadini ricorrono continuamente a detto Istituto per la costruzione delle proprie abitazioni, ma quasi nessun Comune si è mai rivolto all'Istituto stesso per l'erezione di Palazzi Municipali, di Ospedali, di Scuole.

La cattiva amministrazione di molti fra i Comuni della regione dipende dal sistema delle clientele che ha sempre dominato fino ad oggi nelle elezioni amministrative e politiche della Calabria. Fortunatamente, dopo la guerra un certo risveglio politico si nota anche in Calabria, e c'è da augurarsi che, in un domani non lontano, una lotta feconda di idee possa dare i suoi benefici frutti.

Altra causa non trascurabile della cattiva scelta dei consiglieri comunali è, a mio parere, la seguente. La Calabria manca di città veramente grandi e importanti, che possano offrire asilo alla numerosa borghesia intellettuale della regione, e si capisce facilmente come i migliori giovani professionisti, che vedono aperto davanti a sé un più fulgido avvenire, preferiscano abbandonare la terra nativa, per recarsi in qualche grande centro intellettuale. E così, mentre in Calabria rimangono, tolte le debite eccezioni, gli elementi mediocri, Napoli, Roma, Messina accolgono nel loro seno valorosi avvocati, professori, medici calabresi, ed un numero infinito di bassi ed alti impiegati è disseminato per tutta la Penisola. I pochi buoni profes-

sionisti che rimangono nel proprio paese finiscono con l'essere assorbiti dal molto lavoro, e sono costretti a rifuggire dal ricoprire cariche pubbliche. Non stupirà quindi se, in queste condizioni, gli *eletti* non sono quasi mai i migliori!

Il dottor De Nobili, vuole vedere, nel pessimo stato in cui versa la Calabria, l'influenza del prete, e critica severamente lo sperpero di denaro che si fa, in occasione di feste religiose, in paesi che mancano addirittura del necessario. Devo però protestare contro questa affermazione del valoroso scrittore, il quale, non essendo del luogo, non ha sufficientemente considerato le condizioni di ambiente in cui si svolgono dette feste. Esse hanno soltanto un *substrato* religioso, e non rispondono ad una vera e propria necessità. Tutti i piccoli paesi della Calabria mancano di teatri, di cinematografi, di ritrovi pubblici, in una parola, di qualsiasi mezzo di divertimento, ed il popolo, che lavora pazientemente tutti i dodici mesi dell'anno, sente il bisogno di avere qualche giorno di divertimento e di svago. Sono convinto che il giorno in cui, per una ragione o per l'altra, le ricorrenze religiose non potessero più solennizzarsi, il popolo piglierebbe occasione da un'altra qualunque circostanza, per inscenare qualche rumorosa festa. Si può condannarlo per questo? Non credo! L'affermazione poi che le feste siano uno sperpero di denaro per il paese che le promuove è anch'essa inesatta, perchè l'enorme affluenza di forestieri, sempre proporzionale all'importanza e alla grandiosità dei divertimenti e degli spettacoli, costituisce per il paese stesso un forte cespite d'entrata, tale da bilanciare il denaro che esce fuori. E, se è lecito il confronto fra le cose piccole e le grandi, perchè tutte le più importanti città, italiane ed estere, si contendono, in ogni occasione, il vanto d'essere scelte come sedi di Campionati Mondiali, di Convegni Nazionali, di Esposizioni d'ogni genere? Non certo per sole considerazioni di legittimo orgoglio campanilistico, ma anche e soprattutto per esatto calcolo degli interessi cittadini!

V. - CONDIZIONI ECONOMICHE DELLA CLASSE AGRICOLA. — Poichè il maggiore contributo all'emigrazione è dato, in Calabria, dalla classe dei contadini e dei braccianti, le disagiatissime condizioni, non soltanto economiche, ma anche sociali ed intellettuali, in cui versa la più gran parte di essa, possono conside-

rarsi come la causa prima e più importante del fenomeno emigratorio. In Calabria, come del resto in ogni parte d'Italia, accanto ai veri e propri latifondi, esistono delle medie e piccole proprietà, dei piccolissimi frazionamenti di terreno; e, come varia è la distribuzione della proprietà, altrettanto varii sono i rapporti esistenti fra proprietari e coltivatori. I contratti agrarii non presentano alcun carattere di uniformità, e dalla mezzadria generale o parziale si va al fitto totale del terreno o limitato ad alcuni prodotti ed al sistema di coltivazione diretta, in cui il proprietario esercita egli stesso la funzione di agricoltore, valendosi soltanto dell'opera sua e di quella dei membri della sua famiglia o ricorrendo piuttosto all'aiuto di braccianti, che sono pagati per ogni singola giornata di lavoro.

Dalla semplice esposizione della molteplicità di rapporti esistenti fra proprietari e lavoratori, si rileva facilmente quanto diverse vengano ad essere le condizioni delle varie categorie di contadini. Alcuni di essi possiedono appezzamenti di terreno di una certa estensione, e rientrano, per tal fatto, nella classe dei piccoli ed anche dei medii proprietari, pur continuando ad appartenere a quella dei contadini, come lavoratori diretti della terra. Costoro possono considerarsi economicamente benestanti, perchè rispetto agli uguali proprietari, appartenenti ad una classe intellettualmente e socialmente più elevata, hanno il duplice vantaggio di concorrere essi stessi alla coltivazione della terra e di avere un numero infinitamente più limitato di bisogni. Per considerazioni analoghe, ugualmente bene, sotto il riflesso finanziario, stanno coloro che esercitano la mezzadria in territorii relativamente estesi e che sono in grado di realizzare, sui redditi non indifferenti di cui usufruiscono, delle ingenti economie. Tristi, invece, sono le condizioni dei piccolissimi proprietari, tristissime quelle dei lavoratori a giornata, che erano pagati, fino a qualche anno fa, con salari irrisori. Queste due ultime categorie assorbono il più gran numero dei contadini calabresi, e sono quelli che forniscono il più forte coefficiente di emigranti. Analizziamone per sommi capi e sulla scorta di osservazioni personali il tenore di vita, e cerchiamo di trarre la spiegazione della dolorosa necessità che spinge ad emigrare questa classe poco favorita dalla fortuna.

Abbiamo già detto come il contadino calabrese non abiti,

salvo qualche periodo determinato dell'anno, in campagna, ma preferisca la sera ritirarsi in paese, donde riparte per il campo la mattina, di buon'ora. L'abitazione ch'egli possiede è, in generale, quanto di più meschino possa immaginarsi: composta di una, o, al massimo, di due stanze, spesso mancante persino dell'indispensabile, accoglie dentro di sè tutti i membri della famiglia, in qualunque numero essi siano, e quasi sempre degli animali domestici. In tal modo la casa, lungi dall'essere il luogo di conforto e di raccoglimento per i componenti della famiglia, che tutto il giorno hanno onestamente lavorato, diventa soltanto il dormitorio, dove non si può fare a meno di passare la notte, per sfuggire alla inclemenza del tempo.

In qualche mese dell'anno e specialmente in estate, nel periodo in cui si raccolgono le frutta e all'avvicinarsi della vendemmia, la famiglia del contadino si trasferisce in campagna, e va allora ad abitare o in meschine casupole, costruite con speciali mattoni di argilla dette *Crèste*, o in pagliai. Il pagliaio calabrese è costituito di una base circolare, alta un paio di metri e di una parte superiore perfettamente conica. La base è raramente in muratura, il più delle volte è formata, come tutto il pagliaio, di steli di vario genere, strettamente connessi fra di loro, in modo da impedire il passaggio dell'acqua. Su un lato della base vi è la porta, sul lato opposto, qualche volta, una finestra. Spesso il pagliaio presenta un'ampiezza considerevole, ma, per la sua stessa costruzione, non può essere diviso in vani, talchè in un unico locale sono necessariamente raccolti i giacigli per l'intera famiglia, qualche scanno per sedere ed un rozzo tavolino: in un angolo o accanto alla finestra, è un rustico focolare.

Nei grandi vigneti esistono delle buone case in muratura, dove oltre alla parte essenziale costituita dai palmenti, che servono per la pigiatura dell'uva, vi è quasi sempre qualche stanza per il colono. Queste abitazioni però, pur presentando una grande superiorità sulle altre per comodità e per decenza, sono tuttavia antigieniche per le esalazioni che produce il mosto al tempo della fermentazione, e per il tanfo di cui resta impregnato l'ambiente per tutto l'anno.

In molti paesi della provincia di Reggio e in qualcuno della provincia di Catanzaro moltissime famiglie, e non soltanto

di contadini, abitano tuttora nelle baracche costruite in occasione dei terremoti del 1905 e del 1908. Ciò non può arrecare grande meraviglia se si pensa che a Reggio e a Messina ancor oggi, nel 1921, una buona metà della popolazione non possiede una casa in muratura!!

Nei riguardi dell'alimentazione della classe agricola, io ritengo che siano molto esagerate le conclusioni alle quali giunge il De Nobili, nell'opera più volte citata. L'alimentazione del contadino calabrese non è nè eccessivamente scarsa, nè assolutamente deficiente; e prova ne sia il fatto che, nonostante le cattive condizioni di abitazione e di vita, nonostante che la malaria infierisca in moltissime contrade, le condizioni generali di salute della Calabria non sono inferiori a quelle di nessuna altra regione d'Italia. Nè credo che la considerazione che la statura media calabrese, come del resto, la statura media meridionale, è inferiore a quella del Settentrione possa prendersi come indice della scarsa nutrizione meridionale in genere, calabrese in specie. Secondo il mio modesto parere è questione di differenza di razza.

Il De Nobili cita quest'affermazione che Leopoldo Franchetti faceva, nel 1875, nei riguardi dei contadini calabresi: « Mangiano pane tanto secco che per mangiarlo devono raschiarlo col coltello nel cavo della mano per versarselo in bocca a bricioli; e minestra di erbe colte nei prati e cotte nell'acqua con un po' d'olio e sale quando ne hanno ». Ora tale affermazione, riferita ai tempi odierni, è assolutamente inesatta, perchè anche oggi il contadino ed il *signore* calabrese mangiano il pane secco, ma esso non è altro che il *biscotto*, che molti, moltissimi preferiscono al pane morbido. E le erbe, di cui parla il Franchetti, sono anch'esse un cibo apprezzatissimo e ricercatissimo.

Non bisogna tuttavia cadere nell'esagerazione opposta e asserire che i pasti del contadino calabrese siano lauti: in generale essi sono modesti, ma sufficienti alla nutrizione dell'individuo. Anche il più misero contadino riesce a provvedere al bisogno dell'alimentazione, sia perchè ricorre quasi totalmente ai prodotti del suolo, sia perchè, data la sua meravigliosa frugalità, non ha, si può dire, altri bisogni.

Tristissime invece erano fino a qualche anno fa e sono in parte tuttora le sue condizioni intellettuali.

VI. - ANALFABETISMO. — Fra le cause molteplici, che determinano un forte incremento all'emigrazione non si possono trascurare quelle d'indole intellettuale, che, insieme alle economiche, hanno un'importanza capitale e preminente.

Analfabetismo ed emigrazione sono due fenomeni legati fra loro da rapporti di correlazione, rapporti che risultano chiaramente evidenti dal confronto delle statistiche dei vari paesi. Per limitarci alla sola Italia, il Mezzogiorno in generale e la Calabria in ispecie, che presentano il maggior numero di analfabeti, occupano contemporaneamente il primo posto nella scala dell'emigrazione. Una classe di contadini ignoranti non sa organizzarsi per opporre una valida resistenza ai proprietari onde migliorare le proprie condizioni, e, non trovando altra via di scampo alla miseria in cui intristisce, si attacca con slancio alla unica ancora di salvezza che le viene offerta dalla fuga.

Sebbene ancor oggi le condizioni generali dell'istruzione in Calabria siano deplorabili sotto diversi aspetti, sono però grandemente migliorate in quest'ultimo decennio, con l'avocazione della Scuola Primaria allo Stato e con l'istituzione di nuove scuole in tutti i più piccoli centri abitati. Bisogna, a tal proposito, riconoscere che se l'analfabetismo è sempre stato ed è tuttora una delle piaghe della Calabria, la colpa non è tutta ed anzi non è quasi affatto del popolo, che è ignorante per ragioni che esulano in gran parte dalla sua volontà. Se pensiamo che fino al 1909 soltanto i capoluoghi di Comuni erano forniti di scuole elementari (e tralascio di esaminare l'efficacia di dette scuole), mentre tutte le piccole borgate ne erano completamente prive, non possiamo stupirci che una buona metà dei calabresi non sappia leggere e scrivere. Oggi, ripeto, un gran passo avanti si è fatto con l'istituzione di nuove scuole e con l'avocazione della Scuola allo Stato, da tanti anni invocata e propugnata anche in Parlamento da uomini amanti del Mezzogiorno come l'On. Sonnino. Questo provvedimento ha eliminato una serie di deficienze gravissime, determinate dall'incuria e dalla scarsa disponibilità finanziaria dei Comuni calabresi. Sono finite così anche le lotte fra maestri e amministratori comunali, lotte spesso derivanti da cause che nessun rapporto avevano coi bisogni della scuola.

Restano tuttavia ancora altri importantissimi problemi da risolvere, come quello degli edifici scolastici e dell'obbligatorietà alla frequenza. Di un vero e proprio edificio scolastico mancano, si può dire, tutti i Comuni calabresi, e la più gran parte di essi hanno le proprie scuole disseminate in vari punti del paese. Le aule raramente sono spaziose, igieniche e bene arredate, mentre quasi sempre sono inadatte e insufficienti allo scopo. Prive di lavatoi, di palestre, di stufe, spesso di cessi e qualche volta di luce e di aria, sono più un luogo di martirio per alunni e docenti che un vero e proprio locale atto a quell'altissima funzione pubblica che è l'insegnamento primario.

Gli asili d'infanzia sono poi in tutta la Calabria scarsissimi, mentre, dato il fatto che la maggioranza della popolazione è essenzialmente composta di agricoltori, i quali debbono recarsi in campagna, essi sarebbero di un'utilità straordinaria. Ciononostante i Comuni non pensano a farne sorgere, e quei pochi che ci sono si debbono quasi esclusivamente all'iniziativa ecclesiastica.

Altro grave inconveniente è che non tutti i bambini di età superiore ai sei anni sono regolarmente iscritti alla scuola, nè tutti quelli che lo sono la frequentano regolarmente. Le leggi coercitive, al riguardo, sono pressochè inutili e non risolvono il problema perchè non mirano a colpire il male dalle fondamenta. Pochissimi sono infatti i genitori che non mandano i propri figli a scuola per indolenza: la maggior parte è costretta a far ciò, perchè non ha il denaro occorrente a comprar loro libri o a vestirli decentemente. A questo inconveniente si ovvierebbe facilmente il giorno in cui, per parte dei Comuni ovvero di Patronati scolastici davvero fattivi, si provvedesse all'assistenza dei bambini appartenenti a famiglie povere.

Fino a qualche anno fa anche i maestri lasciavano molto a desiderare, sia per capacità, sia per volontà. Non soggetti ad una seria opera di controllo, abbandonati completamente a se stessi, non si occupavano della scuola con tutto quell'amore che è necessario affinchè essa sia realmente proficua. Oggi l'ordinamento scolastico è completamente trasformato, e la scuola funziona in maniera assai migliore che per il passato.

Nel complesso il problema della scuola è quello che meglio e più rapidamente d'ogni altro, fra tutti i problemi della vita

calabrese, si è avviato alla sua soluzione; e c'è da augurarsi che non molto lontano debba essere il giorno in cui la Calabria cessi di avere il triste primato dell'analfabetismo sulle altre regioni d'Italia.

VII. - PROPAGANDA DEGLI AGENTI DI EMIGRAZIONE. — Gli agenti di emigrazione, che la legge permette e protegge, pur limitandone le attribuzioni ed il numero, avrebbero il compito esclusivo di tutelare gli emigranti e di fornire loro tutti quei consigli e tutte quelle informazioni di cui avessero bisogno. Ma poichè, a causa della concorrenza esistente fra le varie Compagnie di Navigazione, le percentuali di cui gli agenti godono per ogni viaggiatore sono relativamente elevate, essi talvolta, dimentichi del loro dovere e spinti dalla bramosia del guadagno, si abbandonano ad una propaganda attivissima, poco curandosi dell'enorme male che producono al proprio paese e agli emigranti stessi. La classe di questi agenti è reclutata, in gran parte, fra i componenti di quella piccola borghesia sfaccendata, che abbonda in Calabria e che non brilla sempre per moralità di costumi. Costoro, quando una forte coscienza e una chiara visione dell'importante funzione che esercitano non li sorregga, si avvalgono di qualunque mezzo per esercitare la loro propaganda, nominando per proprio conto dei sub-agenti non autorizzati, che girano in ogni senso la campagna per cercare di convincere a partire per le Americhe i buoni ed ignoranti contadini. E mentre alcuni vengono realmente in aiuto di questa povera gente, fornendole il denaro per il viaggio, che si fanno poi rimborsare con un mite interesse e qualche volta senza interesse addirittura, altri si servono dell'indigenza degli emigranti che ad essi ricorrono come di un mezzo per esercitare l'usura. Gli agenti pullulano dappertutto in numero assai maggiore di quanto non prescriva la legge, e non sempre il Commissariato dell'Emigrazione può esercitare efficacemente il controllo, che per legge gli spetta, sull'operato degli agenti.

### CAPITOLO III.

#### GLI EFFETTI DELL'EMIGRAZIONE IN CALABRIA

I. - INFLUENZA DELL'EMIGRAZIONE SULLA COMPAGINE DEMOGRAFICA DELLA REGIONE. — Studiando il carattere e il movimento dell'emigrazione calabrese, abbiamo già rilevato come l'aumen-

to di popolazione dato dal censimento del 1911 sia infinitamente minore di quelli avuti nei censimenti precedenti, e abbiamo osservato che, sebbene altre cause naturali (come i terremoti del 1905 e del 1908) abbiano contribuito a rendere così lieve l'aumento della popolazione, la ragione principale di tale fatto debba ricercarsi nelle proporzioni notevolissime, che il fenomeno dell'emigrazione ha raggiunto in questi ultimi tempi. E certo non è azzardato prevedere che, se per malaugurata ipotesi il numero degli emigranti dovesse continuare a crescere colla stessa intensità degli anni che precedettero la guerra, la Calabria segnerebbe, in un nuovo censimento, una diminuzione di popolazione. Già anche in quello del 1911 il circondario di Nicastro presenta un arresto nella popolazione, e una diminuzione il circondario di Castrovillari, che fin dal censimento precedente (1901) aveva iniziato la parabola discendente. Tuttavia quello che preoccupa maggiormente non è tanto la diminuzione generale degli abitanti quanto quella sensibile degli uomini validi e maturi, dai 18 ai 40 anni. A causa principalmente della emigrazione, la Calabria è infatti una delle regioni d'Italia che ha la maggiore percentuale di femmine, di bambini e di vecchi; ed è facile rilevare quali e quante siano le conseguenze d'indole economica, morale e sociale di una tale sperequazione. Un effetto deleterio di essa si ha nella produzione agricola, che non può essere intensificata per mancanza di mano d'opera, e che continua, per forza di cose, ad essere esercitata con criteri ristretti.

Un'importanza grandissima, sotto il riflesso demografico, ha anche la strana abitudine, che hanno i giovani emigranti, di sposare qualche mese o pochi giorni prima di partire e di lasciare in patria la moglie. Tale fatto produce una sproporzione notevole delle coniugate rispetto ai coniugati, ed ha una forte ripercussione sulla moralità e sui costumi del popolo.

Concludendo: gli effetti demografici dell'emigrazione sono notevolissimi, e noi vedremo in seguito l'influenza grandissima che essi esercitano sulle condizioni economiche e sociali della regione.

**II. - AUMENTO DI RICCHEZZA.** — Fra gli effetti benefici dell'emigrazione il più notevole, il più importante è innegabilmente quello dell'aumento della ricchezza in Calabria, aumento che

apparisce da mille indizii diversi e svariati. Francesco Saverio Nitti, nel libro «La ricchezza dell'Italia» pubblicato nel 1905, assegnò alla Calabria il penultimo posto fra le sedici regioni, nella scala della disponibilità finanziaria media degli abitanti. Io non ho nè dati nè la competenza necessaria per fare confronti tra la ricchezza odierna delle varie parti d'Italia, ma è indiscutibile che quella calabrese è fortemente aumentata in quest'ultimo periodo di tempo e che a questo aumento ha, in modo speciale, contribuito l'emigrazione. L'emigrante, che parte sempre con l'intenzione di ritornare dopo avere accumulato il capitale agognato, che spesso sposa prima di partire per esser maggiormente legato al paese nativo, che raramente si lascia indurre dalle circostanze a piantare la propria residenza definitivamente in terra straniera, giunto in America finisce col sottoporsi ad un regime di economia, per raggiungere più facilmente e più presto il suo scopo. E i suoi risparmi o li spedisce in Italia alla famiglia, o li porta con sé, al suo rimpatrio.

Numerosi sono i mezzi di cui si serve l'emigrato calabrese per far pervenire alla famiglia il denaro, e molti di essi sfuggono al controllo dello studioso. Una legge del 1901 affida al Banco di Napoli l'incarico di compiere tutte le operazioni finanziarie riguardanti gli emigrati; ma, sebbene il Banco funzioni in maniera lodevole e sebbene esistano in Calabria succursali del Banco stesso, pure non pochi sono coloro, che, per innata diffidenza, preferiscono inviare per altre vie il loro denaro alle proprie famiglie. Non potendosi tener conto delle somme portate personalmente o spedite per mezzo di parenti e di amici, un computo non completo, ma sufficientemente approssimativo potrebbe aversi, se all'esame dei vaglia del Banco di Napoli si aggiungesse quello delle raccomandate, delle assicurate e dei vaglia postali, spediti dall'America in Italia. Qualche scrittore ha fatto questo esame, ed ha rilevato che in tutte queste categorie di entrata vi è in Calabria un aumento medio annuale non disprezzabile.

Un indice importantissimo della ricchezza di ogni paese è dato dalle somme depositate presso le Banche e presso gli Istituti di Credito. Il dott. Cesari Lori però sostiene, nell'opera più volte citata, che tali somme non possono considerarsi in Calabria come prova della floridezza della regione, ma che rap-

presentano anzi « le disastrose condizioni a cui è ridotta l'agricoltura, insieme alla deficienza di altre fonti di produzione ».

« La mancanza di industrie — egli scrive — lo stato miserando della agricoltura, la deficienza di commercio, non solo rendono la regione inetta ad assorbire utilmente nel movimento della produzione e dei traffici le nuove masse di numerario, ma il peggioramento continuo delle condizioni della regione e la sfiducia crescente fanno sì che il capitale investito nella produzione e nel commercio, come nelle operazioni di credito individuale, tende sempre più a ritrarsene per accentrarsi, in misura inusitata e sorprendente, presso le Banche. Onde l'importanza di questi cumuli di capitale che si formano, anzichè essere un indice di prosperità, è in ragione diretta della miseria della regione e della mancanza e del deperimento delle sorgenti di produzione; non solo; ma trova luogo a manifestarsi più ampiamente là dove prevale l'accertamento della ricchezza, dove si riscontrano tuttora i grandi patrimoni, anche mobiliari, animati da una diffidenza e da un'inerzia veramente tipica e disposti piuttosto a stagnare al 3, al 2, magari all'1% presso gli Istituti, o anche perfino ad impiegarsi senza compenso alcuno in fedi di credito del Banco di Napoli, che a dirigersi a qualsiasi forma di produzione ».

Queste giuste osservazioni del colto scrittore toscano trovano la loro conferma nel contributo non indifferente che i capitalisti calabresi dettero ai varii Prestiti Nazionali, emessi in occasione della guerra. I pochi ricchi della piccola Nicotera, ad esempio, fornirono complessivamente all'ultimo Prestito più di un milione e mezzo di lire; ma nessuno di essi ha mai pensato di far sorgere in Nicotera un qualunque opificio industriale, impiegando in maniera più redditizia i propri capitali e procurando il benessere della massa lavoratrice del paese.....!

Comunque l'aumento della ricchezza, a causa dell'emigrazione, è innegabile, e noi ne abbiamo le prove dirette nel confronto che possiamo facilmente stabilire fra il regime di vita dei ritornati e quello di coloro che appartengono alla stessa classe sociale e non si sono mossi dal proprio paese. Una parte di questi trascina ancora miseramente la propria esistenza, mentre i primi possiedono tutti una casetta linda, ben costruita, bene arredata, vivono dignitosamente, vestono decentemente, e

forse con una esagerata e talvolta goffa ricercatezza. Tuttavia, se l'aumento di ricchezza individuale è indiscutibile, non è facile trarre delle conseguenze sicure dal punto di vista collettivo. Al denaro che entra per mezzo degli emigrati e dei ritornati in Calabria fa riscontro quello che esce per il viaggio, nonchè la diminuzione di produzione, determinata dalla mancanza di mano d'opera.

III. - I SALARI AGRICOLI. — Poichè il mio lavoro si arresta per necessità al 1915, tralascero di esaminare lo stato attuale dei salari agricoli in Calabria e mi riferirò soltanto al periodo che precedette la guerra. Se estendessi il mio studio alle condizioni odierne dei salari, sarei costretto ad entrare in un campo completamente nuovo, poichè causa determinante dell'enorme aumento delle mercedi dei contadini, come del resto di tutte le categorie dei lavoratori, in quest'ultimo quinquennio, non fu l'emigrazione, ma la grande rivoluzione economica prodotta dalla guerra.

Abbiamo già fatto rilevare che il maggior numero dei contadini calabresi appartiene alla categoria dei lavoratori a giornata e che questa categoria versava, allo inizio del movimento emigratorio in Calabria, in pessime condizioni economiche. Lo Scalise, dall'esame di alcuni documenti del convento di Corazzo, riferentisi agli ultimi anni del secolo XVIII, e dal confronto con le cifre del secolo XIX fino al 1895, ha tratto la conclusione impressionante che il salario del contadino calabrese per più di un secolo si è mantenuto costante, oscillando fra un minimo di due carlini (0,85) e un massimo di tre carlini (1,30). Ove si pensi poi alle mutate condizioni dei tempi, al deprezzamento della moneta, al rincaro dei generi di prima necessità, al forte aumento delle paghe dei lavoratori di tutte le altre parti d'Italia, è facile concludere che il salario del contadino calabrese, nel periodo suddetto, in effetti non è rimasto stazionario, ma è invece sensibilmente diminuito.

Qual'è l'influenza che l'emigrazione ha esercitato ed esercita sull'aumento dei salari? Nel primo periodo, quando cioè non si era ancora affermata in proporzioni notevoli i suoi effetti furono trascurabili, anche per la forte resistenza opposta dai proprietari; ma più tardi, quando essa finì con l'attrarre a sè la

più gran parte delle braccia utili, la resistenza dei proprietari si rese impossibile, e la loro capitolazione necessaria. Tuttavia l'aumento dei salarii non fu sincrono nè uguale in tutta la Calabria; si iniziò prima in quei comuni, che furono fin da principio alla testa del movimento emigratorio, e si estese molto tardi alla provincia di Reggio, che fu l'ultima a dare impulso all'emigrazione. L'influenza di questa sull'importante fenomeno dell'aumento dei salarii risulta evidente anche dalla considerazione che le mercedi delle donne tardarono moltissimo a migliorare, mentre quelle degli uomini erano già raddoppiate e in qualche punto triplicate.

Dimostrato dunque il benefico influsso dell'emigrazione sull'aumento dei salarii, riuscirebbe inspiegabile il fatto che, nonostante tale aumento, l'emigrazione continua a crescere in maniera notevole, ove non si ponesse mente che il disagio economico non è l'unica causa dell'emigrazione e che molteplici altre di indole psicologica, sociale, intellettuale, concorrono a mantenere vivo nelle masse il desiderio di lasciare il proprio paese. Un'altra acuta osservazione non trascurabile al riguardo fa il De Nobili. In Calabria mancano quasi totalmente le industrie e fonte esclusiva di ricchezza è la agricoltura. In conseguenza il salario del bracciante non dura costantemente, ma viene corrisposto solo in determinati periodi dell'anno, durante i raccolti e durante le operazioni agricole di maggiore importanza. In queste condizioni, per quanto aumentata possa essere la mercede del lavoratore, essa sarà sufficiente per la giornata di effettivo lavoro, ma non può, in alcun modo, bastare ai bisogni di tutto l'anno. Fino a quando il contadino non avrà assicurata la propria esistenza e quella della sua famiglia in maniera assoluta e non vedrà incerta e precaria la sua posizione economica in patria, avrà sempre facile presa sull'animo suo il miraggio dell'oro americano.

IV. - II. VALORE DELLA TERRA E I CONTRATTI AGRARI. — Fenomeno non trascurabile e in gran parte derivante dall'emigrazione è l'aumento del valore venale dei terreni. Oggi il valore di tutte le terre in generale è cresciuto sensibilmente, ma bisogna riconoscere che soltanto sull'aumento del prezzo delle aree fabbricative e su quello dei terreni coltivabili vicini ai centri

abitati ha potentemente influito l'emigrazione. Il *ritornato* desidera anzitutto comprare o costruire una propria casetta, e, solo se le sue disponibilità finanziarie glielo consentono, rivolge il suo sguardo su qualche orticello o su qualche vigneto. Ma egli è assillato dalla volontà di far sfoggio delle sue ricchezze presso i propri compaesani, e difficilmente si adatta all'idea di acquistare qualche fondo lontano dall'abitato, sì da essere costretto a trasferire la sua residenza in campagna.

Comunque io ritengo che questo desiderio dei ritornati di comprare delle terre concorra a produrre il frazionamento delle grandi proprietà e finisca col giovare all'economia generale della regione.

Anche i contratti agrarii subiscono gli effetti del movimento emigratorio, effetti che possiamo definire benefici, perchè si risolvono a tutto vantaggio della classe lavoratrice. La colonia parziaria, che è il contratto più conveniente per il contadino, va estendendosi sempre più, e migliora, anche nei riguardi della compartecipazione del colono al frutto: trasformandosi ed evolvendosi, si avvia a diventare una vera e propria mezzadria. I privilegi del proprietario e l'esclusione del colono dal frutto di determinati prodotti sono ormai cessati del tutto, ed anche la cifra della compartecipazione ha quasi raggiunto ovunque il 50%. Quanto la mezzadria sia conveniente per la produzione e di conseguenza per lo stesso proprietario si intuisce facilmente, ove si rifletta che il contadino è direttamente interessato a che il fondo dia il maggiore rendimento possibile.

Altra forma di contratto diffusa in Calabria è il fitto. Essa non è eccessivamente redditizia per i proprietari, ma molti di essi la preferiscono a qualsiasi altra forma di contratto, per quella stessa apatia ed indolenza, che spinge i grossi ricchi a fare stagnare i propri capitali con reddito meschino, ma sicuro, pur di non correre l'alea dell'incerto. Il fatto è da sconsigliare in Calabria più che altrove, perchè, data la mania dell'emigrazione, non è possibile ottenere dai contadini dei contratti a lunga scadenza, ma solo dei contratti annuali, o, al massimo, biennali. In tali condizioni naturalmente il fitto non può riuscire vantaggioso, perchè non lega durevolmente il lavoratore alla terra che coltiva.

Non pochi piccoli proprietari coltivano direttamente il

proprio campicello, ma tale coltivazione riesce bene, solo se il proprietario partecipa egli stesso ai lavori agricoli, o, almeno, vi soprintende.

Sul modo di coltivare la terra l'emigrazione non ha, almeno fino ad oggi, arrecato alcun beneficio. Nella maggior parte dei casi il ritornato, che si è assoggettato in America a qualunque genere di lavori anche i più umilianti pur di raggranellare una certa somma, mal si riadatta in patria alla sua antica vita di onesto e indefesso lavoratore. In ogni caso poi egli riprende ad esercitare il suo mestiere di contadino, senza avvalersi affatto delle cognizioni che ha acquistato all'estero, ma continuando invece, un po' per indolenza, un po' per necessità, a servirsi quasi sempre di quegli stessi strumenti preadamitici, che usava prima della sua partenza per l'America.

V. CRIMINALITÀ E MORALITÀ. — Ancor oggi la Calabria è poco conosciuta da un gran numero di italiani e di essa si ha ancora un concetto erratissimo. Ho potuto constatarlo più volte direttamente, nella mia non breve permanenza nel settentrione d'Italia. Molti settentrionali in fatti ritengono in buona fede che il brigantaggio sia tuttora una delle piaghe della nostra regione e non sanno neppure che le statistiche recano annualmente una confortante diminuzione di omicidi e di lesioni. Tale diminuzione è rilevante ed ha un'importanza grandissima sebbene il numero dei suddetti reati conservi ancora una forte percentuale. « Dagli scienziati, o da chi ne ha la doratura — osserva giustamente lo Scalise — io pretenderei che non si arrestassero alla materiale rilevazione dei numeri ed, in base ad essi, strombazzare ai quattro venti l'inferiorità di un popolo e di una regione, senza studiare tutti i precedenti storico-sociali del fenomeno e senza notarne principalmente il cammino, riferendosi allo stato dello stesso fenomeno in periodi precedenti ed anche remoti. Secondo me quando un popolo accentua una tendenza assai sensibile nel diminuire l'intensità di una manifestazione patologica della sua vita, è un popolo che progredisce e che non si deve giudicare soltanto da quello che è, ma anche da quello che è stato, per vedere quello che sarà ».

La diminuzione degli omicidi in Calabria è naturalmente conseguenza di una serie di fattori diversi e svariati, fra cui

non ultimo l'incremento dell'emigrazione. La concomitanza e la interdipendenza dei due fenomeni è innegabile e fuori discussione: dubbio è invece il modo, con cui l'emigrazione abbia potuto esercitare il suo benefico influsso nel far diminuire il più deplorabile fra i reati comuni. Alcuni pensano che l'emigrazione, togliendo la gioventù più valida e più focosa, toglie gli elementi più proclivi a delinquere: se così fosse però, i nostri emigrati dovrebbero portare all'estero le loro tendenze delittuose e le nostre colonie dovrebbero accogliere nel loro seno un rilevante numero di malfattori. Ciò non apparisce affatto dalle varie relazioni ufficiali, pubblicate a cura dei governi degli Stati Uniti e dell'Argentina, dalle quali si rileva invece che i nostri emigrati sono, nella grandissima maggioranza, degli ottimi ed onesti lavoratori. Ed anche subito dopo la fine della guerra, nonostante il ritorno al proprio paese di tutti i giovani più forti, più coraggiosi, più spensierati, non si è avuto affatto un rifiorire di delitti, ma si è anzi notata in Calabria, a differenza di altre regioni d'Italia, una spiccata tendenza degli operai e dei contadini ad un pacifico raccoglimento e ad un onesto lavoro. L'odio di classe è in Calabria poco o nulla sentito, sì da renderla una delle regioni più restie ad accogliere il movimento bolscevico.

Molto più conforme al vero è, a mio parere, l'ipotesi di coloro, i quali ritengono che l'emigrazione, apportando alle classi diseredate un relativo benessere materiale, ha distrutto, o, per lo meno, attenuato il principale movente di quasi tutti i delitti: la miseria. E sotto questo riflesso ci sarebbe da benedire l'emigrazione, se l'osservazione delle statistiche annuali non ci facesse vedere, per contrapposto, l'aumento non indifferente dei reati contro il buon costume e l'ordine delle famiglie, delle diffamazioni, delle ingiurie, dei furti. Se per questi ultimi si può osservare che essi sono aumentati non nella sola Calabria, ma in tutta la Penisola e può ricercarsene la ragione nella crudezza dei tempi e nei mutati rapporti economici fra le varie classi sociali, la causa precipua invece dell'aumento di tutti gli altri reati, e in specie di quelli contro il buon costume e l'ordine delle famiglie, risiede appunto nell'emigrazione, che ha strappato buon numero di mariti alle proprie mogli ed ha in conseguenza agevolato il dissolversi di quel granitico edificio,

che era un tempo ed è ancora in parte la famiglia calabrese, sorretta da un rigido e forse esagerato culto dell'onore.

Gli ultimi tre censimenti della Calabria hanno registrato un'enorme sproporzione fra il numero delle coniugate e quello dei coniugati. Varie decine di migliaia di giovani spose sono senza marito, e quanto questo stato di cose valga a sovvertire tutti i valori morali non è difficile comprendere.

Il Sostituto Procuratore Generale L. Repollini, in una relazione, intitolata « La Giustizia in Calabria nell'anno 1905 », così scrive: « Da 25 anni a questa parte, luridi e ributtanti, si avanzano fra noi lo stupro, il ratto e l'adulterio, i microbi della libidine, i tarli della famiglia. La marcia di questi osceni delitti negli ultimi cinque anni è stata la seguente: nel 1901, 468; nel 1902, 593; nel 1903, 682; nel 1904, 612; nel 1905, 624.

Ma questo incremento, per quanto deplorabile, non sembra cagionato, a mio giudizio, da intrinseca corruzione di costumi, o da progressiva degenerazione psico-sessuale, esso si deve quasi unicamente all'emigrazione. La sera dell'11 febbraio 1901, secondo il censimento di quell'anno, vi erano in Calabria 43.000 spose coi mariti in America: ed ora questo numero sorpassa senza dubbio 50.000! E' facile ora immaginare quel che possa e debba accadere con 50.000 spose ancora esuberanti di giovinezza e di vita, spesso poverissime, esposte ogni giorno alle mille tentazioni di cacciatori di avventure amorose. I drammi dell'adulterio, le gravidanze occulte, la nascita di figli illegittimi, gli aborti procurati, e gli infanticidi si moltiplicano a vista d'occhio e producono scene disgustose, turpi sfoghi, precoci lussurie, gelosie, corruzioni e disordini di ogni guisa. Nè miglior vita delle mogli menano nelle Americhe i mariti emigrati, perchè anch'essi colà vivono in concubinaggio e adulterio, procreano spuri, ingannano donne, facendosi credere scapoli, e frattanto i poveri figli legittimi, sotto la debole vigilanza materna, coi cattivi esempi crescono in Calabria indisciplinati, viziosi, vagabondi, candidati alla prostituzione e alla galera ».

Non aggiungo parole inutili a questa viva pittura dei costumi calabresi, dove è opportunamente messo in rilievo il rallentamento dei vincoli famigliari e lo si fa dipendere essenzialmente dal fenomeno dell'emigrazione. Questo stato anormale

di cose potrebbe cessare soltanto il giorno in cui l'emigrazione perdesse il carattere di fuga disordinata, che ancor oggi ha, e divenisse più calma, più serena, più razionale, attraendo a sè intere famiglie di lavoratori, e non giovani isolati. Frattanto molto gioverebbero, almeno per i piccoli, gli asili d'infanzia e gli Orfanotrofi, amministrati e diretti con sani criterii pedagogici.

VI. - IGIENE E MALATTIE. — Nei riguardi dell'igiene, in Calabria, in questi ultimi tempi, molto si è fatto, ma molto rimane ancora da fare. E' doloroso ad un tempo e doveroso riconoscere che il popolo calabrese, come del resto in generale il popolo del Mezzogiorno, sebbene progredisca, in questa importantissima manifestazione di civiltà, di giorno in giorno in maniera notevole, non ha tuttavia raggiunto ancor oggi quel grado di pulizia, che le condizioni dei tempi e il suo progresso in tanti altri rami richiederebbero. Certo siamo molto lontani dai tempi, in cui molti, moltissimi nostri popolani e popolane raramente facevano sentire al loro viso il ristoro di una buona catinella di acqua fresca e le masse si ribellavano violentemente ai decreti che, in nome della salute pubblica, vietavano la libera circolazione dei suini o obbligavano le famiglie a curare la nettezza del tratto di strada, adiacente alla propria casa..., ma ancora, sia per la pulizia individuale, sia per l'igiene collettiva, la Calabria è una delle regioni più arretrate d'Italia. La maggior parte dei paesi calabresi non possiede dei bagni pubblici, e pochissime sono le famiglie che hanno in casa una vasca da bagno; le strade sono mal tenute, sporche, in qualche punto addirittura indecenti; molti villaggi mancano di un razionale sistema di fognature. Per carità di patria ed anche per desiderio d'imparzialità, tralascio di narrare qualche episodio, che potrebbe far trarre delle false illazioni a chi non conoscesse a fondo la vita della regione. Ho voluto accennare alle condizioni, in cui essa versava non molto tempo addietro, perchè, per misurare il progresso in questi ultimi anni compiuto, è necessario istituire dei confronti non tanto con le altre regioni d'Italia, quanto con la stessa Calabria di venti o trenta anni fa.

E' innegabile che anche a questa confortante metamorfosi ha portato il suo contributo l'emigrazione, che è riuscita a tra-

sformare radicalmente il tenore di vita e il modo di sentire e di pensare di gran parte del nostro popolo. Abbiamo già fatto rilevare come prima cura del ritornato, sia quella di costruire una casetta linda e pulita e come egli ci tenga a farsi notare, vestendo ricercatamente ed ostentando in mille guise la propria agiatezza.

Ma, come in tutte le altre cose, anche in questa il bilancio dell'emigrazione presenta la sua pagina di *attivo* e la sua pagina di *passivo*. Se da un lato gli emigrati ritornano in patria con un più forte sentimento della propria dignità e un più vivo amore per la pulizia, dall'altro essi importano spesso delle malattie, del tutto sconosciute o poco diffuse per lo innanzi in Calabria. La tubercolosi e le malattie veneree sono aumentate, in quest'ultimo periodo di tempo, con proporzioni veramente impressionanti! Se a questo si aggiunge un più forte uso delle bevande alcoliche, con tutte le sue letali conseguenze, non c'è proprio da trarre, neppure sotto questo riflesso, alcuna confortante conclusione!

VII. - PROGRESSO DELL'ISTRUZIONE. — Parlando delle cause dell'emigrazione, abbiamo detto che il problema dell'istruzione, fra i vari problemi che incombono sulla vita calabrese, è quello che, meglio e prima d'ogni altro, si è avviato alla soluzione, specialmente per opera del Governo, che si è finalmente deciso ad avocare a sè la scuola primaria; non abbiamo però messo in rilievo come il popolo, che prima era indifferente e quasi restio all'istruzione, oggi dimostri un ardente desiderio di apprendere. Le mutate condizioni economiche, il soffio di vita nuova che è venuto a scuotere la terra calabrese, l'aumentata coscienza della propria dignità hanno fatto capire al contadino che egli non è una *cosa*, uno strumento della coltivazione dei campi, ma un essere dotato di vitalità, d'intelligenza, di forza, e che ha, di fronte alla legge e alla società, dei diritti, oltre che dei doveri. Il giovane emigrato specialmente, che, sbalzato dall'abbiezione morale in cui versava nel proprio paese, alla vita di lavoratore apprezzato e dignitosamente trattato, sentì tutta la bassezza del suo passato e potè istituire dei confronti, provò, com'era naturale, il desiderio d'istruirsi, per cercare di raggiungere, anche dal lato intellettuale, quel progresso cui era già per-

venuto economicamente e moralmente. Egli sente il bisogno di frequentare le scuole e di farle frequentare ai bambini, che ha condotto con sè in America; questo ci provano soprattutto varie relazioni ufficiali degli Stati Uniti, dalle quali si rileva che i bambini italiani accorrono numerosi alle scuole. Peccato che la maggior parte di essi, in luogo d'isciversi alle scuole italiane, trovi maggiore convenienza a frequentare quelle inglesi!...

Se poi, come succede nella maggior parte dei casi, l'emigrato ha lasciato in patria la propria famiglia, egli si affretta a scrivere alla moglie, consigliandola di badare all'istruzione dei figli, e gongola di gioia, quando può ricevere una letterina scritta di loro pugno! Del resto il fatto stesso della sua permanenza in America induce la famiglia a curare l'educazione intellettuale dei bambini, che le permetterà di liberarsi dalla triste soggezione di ricorrere a qualche estraneo per mantenere la corrispondenza con lui.

Quanto sopra ho scritto non è il frutto del mio esagerato affetto verso la terra natia, ma solo la pura e semplice constatazione di una verità, che risalta facilmente agli occhi di chi vive in Calabria. Se le statistiche non sono ancora confortanti, bisogna riflettere che vi è tutta la vecchia generazione, che costituisce, sotto questo punto di vista, un peso morto; non mi perito tuttavia di asserire, senza timore di venire smentito dalla realtà, che fra un ventennio la Calabria perderà definitivamente il triste primato dell'analfabetismo!!

VIII. - RAPPORTI SOCIALI E SENTIMENTI POLITICI. — Nelle relazioni fra le varie classi sociali la Calabria ha compiuto, in pochi anni, un cammino di secoli: ha completamente abbattuto le insormontabili barriere, esistenti un tempo, fra borghesia e proletariato, ha fusi insieme, per amore o per necessità, proprietari e contadini, professionisti ed operai; e tutto ciò pacificamente, senza scosse violente, senza moti rivoluzionarii, senza scioperi o conflitti di nessun genere. Questa radicale trasformazione, iniziata venti o trenta anni addietro, per effetto specialmente dell'emigrazione, che, spostando i valori economici dei singoli, fa sentire il suo peso anche nei rapporti sociali, può dirsi oggi, dopo l'immane conflitto europeo, che ha agito come

potente strumento di rivoluzione in tutte le manifestazioni della vita, quasi del tutto compiuta.

E' ormai finito il tempo, in cui i pochi signorotti del paese potevano disporre a loro beneplacito della cosa pubblica, sicuri della supina acquiescenza delle masse, sempre servili, sempre pronte a rendere omaggio ai loro stessi sfruttatori. Nessuno può più permettersi il lusso di impartire degli ordini a destra e a manca, chè non si troverebbero i gonzi disposti ad obbedirlo; nessuno si arrischia oggi di dare un ceffone al *villano*, giacchè il ceffone non resterebbe certamente senza risposta. E se ancora qualche vecchio signore del tempo passato ha la velleità di dominare, per i soli meriti dell'aristocrazia della nascita o del censo, egli non è ormai seguito più da alcuno e rimane appartato nel suo volontario assenteismo dalla vita pubblica.

I rapporti tra le varie classi sociali sono profondamente mutati, anche perchè non è più possibile stabilire una netta separazione fra di esse. La ricchezza non è oggi monopolio della borghesia, ma essa è passata in gran parte nelle mani di alcune categorie di contadini, i quali tuttavia, nonostante le loro floride condizioni economiche, continuano (e sono per questo degni della massima stima) a coltivare la terra. Ed in tutti si palesa la giusta ambizione di esser tenuti in una più alta considerazione.

I ritornati poi hanno finito col completare questa trasformazione di rapporti facendo sfoggio della loro agiatezza e riuscendo talvolta ad imparentarsi, mediante matrimoni, con famiglie di proprietari o di professionisti.

Tuttavia, non esistono ancora in Calabria, se non in piccola misura, dei veri e propri partiti politici organizzati. Ancora, per le elezioni politiche ed amministrative, vige il sistema degli accordi personali e delle auto-candidature, sebbene dopo la guerra un certo risveglio politico cominci ad osservarsi.

#### CAPITOLO IV.

### I RIMEDI PER ARGINARE L'EMIGRAZIONE E PER RENDERLA UTILE.

I. - SOLUZIONE DEI PROBLEMI PIÙ URGENTI DELLA CALABRIA. — La Calabria finora, è doloroso dirlo, non ha ritratto dall'Unità d'Italia quei vantaggi che era lecito sperare. Lo rilevò anche Cesare Lombroso in una sua opera giovanile sulla Calabria.

Io non ho nè la competenza, nè l'intenzione di esaminare quali siano tutte le colpe dei varii Governi italiani, quali quelle del popolo calabrese, e trarre da questo confronto un giudizio complessivo sull'efficienza, o meno dell'opera svolta dallo Stato, dalle Provincie, dai Comuni, dai cittadini, nel primo cinquantennio d'indipendenza italiana, per portare la Calabria ad un più alto livello di civiltà e di progresso. Per i fini che mi sono proposto, a me basta rilevare che molto cammino resta ancora da percorrere, e che urge portare, nel miglior modo possibile; i rimedii ai molti mali che affliggono la regione. Solo risolvendo in maniera razionale i più importanti problemi della vita calabrese, si può far diminuire il numero degli emigranti, fino a portarlo ad un punto tale che non arrechi alcun danno alla produzione locale. Per arrestare o almeno arginare l'emigrazione, occorre eliminare in tutto o in parte le molteplici cause che la determinano.

Un primo dovere incombe su quella parte della borghesia che possiede grandi capitali, che fino ad oggi si è mostrata costantemente restia ad impiegarli in opere redditizie e per sé stessa e per la collettività, e che non accenna affatto a volersi correggere per l'avvenire. Bisogna scuotere la delittuosa apatia, vincere i falsi convenzionalismi e le inopportune esitazioni, lasciar da parte la dannosa sfiducia in noi stessi ed in quelli che ci circondano, dimenticare i privati rancori, liberarsi dalla sciocca gelosia verso i propri concittadini, e lanciarsi con audacia e con fede, verso vie di più intenso lavoro e di maggiore operosità, che conducano ad un avvenire più degno dell'intelligenza del nostro popolo. La Calabria possiede delle ricchezze naturali non ancora sfruttate, ha tesori di energia fisica, intellettuale e morale nella gran massa dei suoi figli, dall'ingegno vivace e dall'animo ancora vergine e immune da inquinazioni malsane, e può diventare, volendo, una delle regioni più floride d'Italia, anche dal lato industriale. L'energia elettrica non difetta, le materie prime non sono scarse: manca solo l'audacia e la volontà in coloro che detengono maggiore quantità di denaro. I quali, se non si decideranno presto a tutelare i propri interessi insieme a quelli del proprio paese, finiranno col lasciar libero il posto ai capitalisti di altre parti d'Italia o stranieri, che ver-

ranno a sfruttare per proprio conto le ricchezze, in gran parte ignote, della regione.

Ma perchè il progresso industriale e commerciale possa compiersi per intero, è necessario altresì che la Calabria sia tagliata ed attraversata in tutti i sensi da una rete fittissima di strade carrozzabili e di linee ferroviarie che allaccino fra di loro paesi di una certa importanza, oggi lasciati fuori dalla vita del mondo. La costruzione della più gran parte di dette strade non sarà nè facile nè poco costosa, dato il carattere eminentemente montuoso della regione; ma è pur doveroso che lo Stato rivolga la sue amcrevoli cure a questa parte d'Italia, che tanto contributo di sangue dette alla Patria in quest'ultima guerra, e che dal '60 ad oggi, non turbò mai, con moti inconsulti, il ritmo della vita nazionale!

Altro importantissimo problema da risolvere, molto più vasto e complesso, è quello della bonifica dei terreni malarici. Pianure spaziose ed ubertose, come quelle di Rosarno e di S. Eufemia, sono oggi coltivate insufficientemente, a causa soprattutto della malaria, mentre potrebbero divenire produttive oltre ogni dire, se questo triste malanno non le rendesse quasi inabitabili.

Questi, insieme all'altro non meno assillante dell'istruzione, sono i problemi che reclamano un'urgente e radicale soluzione. Alcuni insistono anche sulla necessità che sia provveduto al miglioramento economico della classe dei contadini, mediante un controllo sulla stipulazione dei contratti agricoli, che valga a proibire lo sfruttamento dei braccianti da parte dei proprietari. Io ritengo tuttavia che il progresso generale della regione porta di conseguenza un miglioramento sensibile in tutte le categorie di cittadini, e specialmente in quelle che traggono il loro sostentamento dal lavoro, senza che sia necessario incorrere a leggi restrittive o proibitive. Sono più che sicuro che se la piaga dell'analfabetismo scomparisse dalla Calabria, se l'agricoltura fosse esercitata con metodi più razionali e più moderni, se opificii di qualunque genere sorgessero qua e là ad animare la vita della regione, essa offrirebbe ai suoi figli tali fonti di ricchezza che nessuno di essi sarebbe più costretto a chiedere ad altre terre i mezzi di sussistenza!

II. - PROTEZIONE DEGLI EMIGRANTI E DEGLI EMIGRATI. — Tuttavia, finchè non sarà possibile risolvere definitivamente il problema meridionale in genere e quello calabrese in ispecie, sarà necessario almeno rivolgere più amorevoli cure ai nostri emigranti e proteggerli non soltanto in patria prima dell'imbarco e durante il viaggio, ma anche e soprattutto nei paesi d'oltre Oceano. L'illustre cultore di scienze sociali, Giustino Fortunato, in un importantissimo discorso pronunziato al Senato nel 1910, disse: « Se non ancora noi abbiamo saputo affrancare la nostra emigrazione transoceanica da quelle due grandi vergogne, una in patria, gli agenti, veri mercanti di carne umana, l'altra di là dai mari, i « banchisti », ultima espressione della degradazione umana, come sperare, come sognare che lo Stato italiano, in tutte altre faccende affaccendato, pensi a risolvere degnamente e sul serio, insieme col problema della emigrazione, tutto il problema del Mezzogiorno, di cui quello non è se non una delle tante dolorose manifestazioni di questo? ».

Mercè la legge del 31 gennaio 1901, modificata ed ampliata da quella del 17 luglio 1910, veniva stabilita l'istituzione di un Fondo per l'Emigrazione, formato in gran parte dalle tasse di lire otto, lire quattro e lire due, pagate dai vettori per ogni posto, per ogni mezzo posto e per ogni quarto di posto. Sono, in definitiva, gli stessi emigranti di terza classe che concorrono alla costituzione di un fondo, che non sempre riesce utile ad essi, o, per lo meno, solamente ad essi; e contro dette leggi si alzò, alla Camera dei Deputati, la protesta dell'onorevole Sonnino, il quale riteneva ingiusto che ogni singolo emigrante dovesse pagare la propria assistenza, mentre la Nazione e lo Stato ritraggono dall'emigrazione tanti vantaggi!!

Grave è la constatazione che, nonostante la costituzione del fondo per l'emigrazione, nonostante le varie leggi emanate a favore degli emigranti, essi sono poco assistiti in patria prima della partenza, e quasi per nulla in America. Qui le autorità consolari non hanno la capacità o i mezzi per svolgere una proficua opera d'italianità, tutelando con l'interesse dei nostri lavoratori, la dignità della Nazione. Digni del massimo encomio sono gli sforzi della benemerita Società « Dante Alighieri », che ha curato la fondazione di scuole elementari in molte città delle due Americhe, e che spesso organizza, nei centri più importanti,

delle manifestazioni di carattere schiettamente patriottico. Le disponibilità finanziarie della « Dante Alighieri » sono tuttavia limitate, e sarebbe necessario che lo Stato provvedesse direttamente, con maggiore oculatezza e con una più chiara visione dei nostri interessi, ai molti bisogni economici, morali, intellettuali delle nostre colonie. Solo se si sentiranno sorrette dai rappresentanti del proprio Governo, esse potranno costituire una vera e propria forza, non soltanto nelle competizioni del lavoro, ma anche in quelle politiche, specialmente negli Stati dove sono numerose!

III. - RIMEDIO SOVRANO. — Il problema dell'emigrazione calabrese non è che una parte del problema dell'emigrazione italiana, e non può essere risolto isolatamente, ma in armonia con questo e in relazione alle condizioni generali della Nazione; chè, se, infatti, rilevantissimo è il coefficiente emigratorio della Calabria, non disprezzabile è quello dell'Italia. Nel 1912 vi furono in tutta la Penisola 711.446 emigranti e nel 1913 altri 872.598, dei quali poco meno di due terzi per paesi transoceanici.

Ora è facile rilevare che, poiché le condizioni economiche ed industriali del Settentrione sono relativamente floride e poiché, in maggiore o minore misura, tutte le regioni italiane danno il loro contributo all'emigrazione, non è possibile, per quanti sforzi si facciano, eliminare completamente questo esodo annuale dei nostri connazionali, ma solo limitarlo. Sono e saranno sempre, in ogni modo, milioni d'Italiani che a lungo andare dimenticheranno di esser tali e saranno assorbiti dalle popolazioni indigene, milioni di energie di cui è privata l'Italia, milioni di figli che vengono a mancare alla Madre. E quando, in un domani non lontano, l'Inghilterra avrà popolato d'inglesi il Canada, l'Australia, l'Africa del Sud, l'Africa Nord-orientale e avrà anglicizzato l'India, per non parlare delle colonie minori; quando la Repubblica Francese avrà sotto il suo *democratico-imperialista* governo non più 39 ma 200 milioni di Francesi, quando la bolscevica militarista Russia avrà consolidato il suo dominio su mezza Europa e sui due quinti dell'Asia; quando la Repubblica di Washington avrà realizzato il sogno di Monroe; che cosa saremmo noi di fronte a questi colossi, se restassimo quello che oggi noi siamo?...

L'assillante problema non ammette che una soluzione: acquistare, in un modo o nell'altro, delle colonie redditizie e sfruttabili, verso le quali incanalare la grande massa dei nostri emigranti. Il nostro popolo è uno dei più prolifici del mondo e non tarderebbe a costituire, ove il terreno si prestasse, delle nuove Italie, collegate e unite alla Madre Patria da una fitta rete d'interessi reciproci.

La necessità di fare per l'Italia dell'imperialismo è stata, in questi ultimi tempi, riconosciuta anche da scrittori tutt'altro che teneri, nel passato, per la dottrina nazionalista, e, fra gli altri, da uno dei più brillanti ingegni della nostra Calabria, il giornalista e letterato Vincenzo Morello, che, in un articolo apparso nella « Tribuna » del 1920, indicava, come unica via di salvezza per la nostra Patria, un indirizzo di politica prettamente nazionalista ed espansionista.

E' però sommamente doloroso che tutto questo non veda un grande numero di Italiani. La guerra è finita, questo canto della nostra Epopea, si è chiuso con la più bella vittoria che la storia patria, e forse, la storia del Mondo ricordi; ma è certo che l'Italia del dopoguerra non batte degnamente la strada che l'Italia combattente aveva sognato. Forse non è rettorica asserire che i cinquecentomila morti sul campo della gloria erano i figli migliori del nostro popolo, chè lo spettacolo che offrì la Nazione nell'immediato dopo guerra era triste, sconsolante, desolante.

La più gran parte della così detta classe dirigente, plutocrazia ereditaria o di recentissima fattura, si accascia in una apatia, vile e delittuosa, che finirà col produrre, insieme alla propria rovina, anche la rovina della Patria nostra, se la reazione della parte più sana del Paese non prenderà direvolmente il sopravvento! D'altro canto i negatori della Patria in nome di un'assurda Internazionale cercano, in ogni modo e con ogni mezzo, di colpire e di abbattere non delle persone, non una classe, non un regime, ma l'Italia stessa dalle sue fondamenta, il frutto di secoli di passione, di sacrificii, di lotte, tutto un immenso e imperituro patrimonio di gloria!!

Io ho tuttavia ferma fiducia che il tracollo finale non avverrà, che questo momento di crisi sarà felicemente superato, e che l'Italia nostra saprà ritrovare, piaccia o non piaccia ai nemici di dentro e di fuori, la via che ineluttabilmente la riconduca ad uno dei primi posti della civiltà mondiale!...

TABELLA I.

**EMIGRAZIONE CALABRESE**  
divisa in permanente e temporanea (1876 = 1915)

Anno	Per l'Europa e paesi del Mediterran.	Per paesi transoceanici	In complesso	Anno	Per l'Europa e paesi del Mediterran.	Per paesi transoceanici	In complesso
1876	372	530	902	1896	56	18.909	18.965
1877	861	405	1.266	1897	—	15.557	15.557
1878	1.734	409	2.143	1898	29	15.124	15.153
1879	222	3.555	3.777	1899	—	17.713	17.713
1880	230	2.722	2.952	1900	6	23.322	23.328
1881	2.515	2.036	4.551	1901	2.836	31.601	34.437
1882	993	9.529	10.522	1902	3.422	32.496	35.918
1883	259	9.287	9.546	1902	878	33.121	33.999
1884	273	4.450	4.723	1904	1.366	34.116	35.482
1885	1.092	9.816	10.908	1905	1.513	60.777	62.290
1886	411	9.261	9.672	1906	1.507	55.577	57.084
1887	233	12.938	13.171	1907	1.045	46.184	47.229
1888	46	14.978	15.024	1908	967	20.585	30.552
1889	61	12.270	12.331	1909	1.448	51.068	52.516
1890	603	11.154	11.757	2910	714	48.584	49.298
1891	417	10.808	11.225	1911	919	29.463	30.382
1892	544	9.469	10.013	1912	1.200	46.033	47.233
1893	1.455	17.543	18.998	1913	780	55.130	55.910
1894	863	12.488	13.351	1914	363	23.833	24.196
1895	1.098	17.280	18.378	1915	258	6.231	6.489

N. B. Fino al 1903 l'Emigrazione viene classificata nella Statistica in Permanente e Temporanea; dal 1904 in Transoceanica e per paesi d'Europa e del bacino del Mediterraneo.

TABELLA II.

**EMIGRAZIONE CALABRESE**  
per Provincie. (1876 = 1915)

Anno	Catan-zaro	Cosenza	Reggio	Totale Calabria	Anno	Catan-zaro	Cosenza	Reggio	Totale Calabria
1876	105	764	33	902	1896	8 192	8.270	2.503	18.965
1877	147	1.073	46	1.266	1897	5.993	6.897	2.667	15.557
1878	62	2.035	46	2.143	1898	4.622	7.021	3.510	15.153
1879	205	3.525	47	3.777	1899	7.030	7.116	3.567	17.713
1880	142	2.725	85	2.952	1900	10.420	7.103	5.805	23.328
1881	493	4.002	56	4.551	1901	16.011	9.817	8.609	34.437
1882	1.817	8.453	252	10.522	1902	15.060	9.031	11 827	35.918
1883	2.101	7.362	83	9.546	1903	13.787	7.856	12.356	33.999
1884	393	4.290	40	4 723	1904	10.391	14.246	10.845	35.482
1885	1.584	9.168	156	10.908	1905	21 802	22.103	18 385	62.290
1886	2.465	7.091	116	9.672	1906	18.987	21.531	16.566	57.084
1887	4.394	8.472	305	13.171	1907	16.063	17.520	13.141	47 229
1888	5.092	9.662	270	15.024	1908	8.938	13.345	8.269	30.552
1889	4.017	7.336	978	12.331	1909	18.025	20.111	14.380	52.516
1890	3.371	7.757	629	11.757	1910	17.648	10.777	11.873	49. 98
1891	4.453	6.208	564	11.225	1911	9.616	13.819	6.947	30.382
1892	3.555	5.799	659	10.013	1912	19.885	17.076	14.362	47.323
1893	8.733	8.812	1 453	18.998	1913	20.110	18.565	17 235	55.910
1894	5.429	6.753	1.169	13.351	1914	8.475	8.655	7 066	24.196
1895	7.895	9.304	1.179	18.378	1915	2 180	2.710	1.599	6.489

TABELLA III.

**EMIGRAZIONE CALABRESE**  
**per Circondarij (1876 = 1915)**

Anno	CATANZARO				COSENZA				REGGIO		
	Catan-zaro	Co-trone	Monte-leone	Niosastro	Castro-villari	C - senza	Paola	Ros-sano	Gerace	Palmi	Reggio
1876	49	7	10	39	352	98	307	7	1	8	24
1877	95	8	2	42	391	104	551	47	—	—	46
1878	31	9	8	14	734	436	823	42	1	—	45
1879	73	2	11	119	1.196	889	1.312	128	3	—	44
1880	49	1	12	80	1.257	500	870	98	4	10	71
1881	103	25	26	340	1.533	1.083	1.204	182	—	1	55
1882	127	20	141	1.529	2.344	3.918	1.888	303	1	10	241
1883	229	43	96	1.737	1.907	3.137	1.944	374	10	5	68
1884	67	17	66	243	1.477	1.363	977	473	5	6	40
1885	488	107	127	862	2.715	3.387	2.376	690	25	4	127
1886	370	295	251	1.549	2.231	2.712	1.607	541	8	1	107
1887	823	500	705	2.066	2.839	2.537	1.631	1.465	32	8	265
1888	1.074	557	1.432	2.029	3.317	2.968	2.216	1.161	80	26	164
1889	538	706	1.528	1.245	2.062	2.178	1.923	1.173	632	30	316
1890	1.016	324	473	1.558	2.400	2.918	1.693	746	283	34	312
1891	1.534	297	444	2.188	1.740	2.179	1.613	676	337	28	199
1892	1.042	260	892	1.361	1.607	1.702	1.428	1.057	284	52	323
1893	2.713	1.057	2.506	2.457	2.237	2.950	2.082	1.543	765	198	490
1894	1.305	686	2.375	1.063	2.138	1.592	2.036	987	458	307	404
1895	1.648	1.428	3.354	1.465	2.522	2.682	2.598	1.502	527	247	405
1896	1.743	934	3.728	1.787	2.745	1.930	2.019	1.576	1.272	499	732
1897	1.819	910	1.706	1.558	2.388	1.576	2.012	921	1.053	848	766
1898	1.407	513	1.346	1.356	1.954	1.890	1.837	1.325	1.219	1.199	1.092
1899	1.989	845	2.453	1.750	2.418	1.418	1.861	1.419	1.860	621	1.083
1900	2.974	1.013	3.261	3.172	2.207	1.471	2.321	1.104	2.293	1.463	2.047
1901	4.391	1.751	4.370	5.499	2.612	2.413	3.148	1.644	3.371	1.769	3.469

Anno	CATANZARO				COSENZA				REGGIO		
	Catan-zaro	Co-trone	Monte-leone	Nica-stro	Castro-villari	Co-senza	Paola	Ros-sano	Gerace	Palmi	Reggio
1902	4.511	2.284	2.780	5.485	2.314	2.092	3.097	1.528	5.052	2.781	3.994
1903	3.927	2.789	3.393	3.678	2.332	1.637	2.274	1.513	4.390	3.765	4.201
1904	3.091	1.566	3.128	2.606	2.872	5.997	2.599	2.778	3.626	3.429	3.792
1905	6.099	3.460	6.120	6.123	4.602	9.052	5.221	3.228	6.321	5.602	6.462
1906	5.051	3.311	5.852	4.773	4.535	7.944	5.893	3.159	5.781	5.307	5.478
1907	4.123	2.674	5.971	3.300	3.631	7.281	3.865	2.743	4.804	4.110	4.727
1908	2.069	1.255	3.684	1.930	2.866	4.249	3.876	2.354	2.838	2.572	2.859
1909	4.796	2.792	4.596	5.841	3.721	9.344	4.661	2.385	5.622	4.032	4.726
1910	5.337	2.756	4.783	4.772	3.933	8.718	4.137	2.989	4.480	4.414	2.979
1911	3.405	1.598	1.761	2.852	2.543	6.221	3.473	1.582	2.360	2.055	2.532
1912	3.953	2.602	6.070	3.260	3.732	5.539	4.800	3.005	5.124	5.595	3.643
1913	5.823	3.915	5.634	4.738	4.133	6.684	4.322	3.426	6.498	5.357	5.380
1914	2.956	1.226	1.884	2.409	1.567	3.636	2.131	1.271	2.895	2.168	2.003
1915	772	236	480	692	567	1.044	748	351	536	531	532

## Popolazione dei Circondari nei tre censimenti

1881	137.648	71.036	125.546	99.745	118.494	174.591	92.984	65.116	118.411	120.794	133.518
1901	147.671	77.594	142.245	108.717	111.304	193.019	99.573	61.351	131.884	142.935	153.895
1911	153.355	77.557	144.028	108.295	109.468	197.340	101.113	66.080	136.854	157.146	150.915

TABELLA IV.

**EMIGRAZIONE CALABRESE**  
**Classificata secondo i principali paesi di destinazione**

Anno	Europa	Africa	Argen- tina	Brasile	Stati Uniti	TOTALE America	TOTALE Generale
1876	130	91	240	426	18	684	902
1877	104	176	283	692	1	986	1.266
1878	176	99	722	640	82	1.868	2.143
1879	338	172	1.160	1.168	113	3.267	3.777
1880	289	208	949	1.000	162	2.451	2.952
1881	339	608	966	1.231	667	3.589	4.551
1882	389	2.302	2.113	2.226	1.919	7.831	10.522
1883	299	1.649	1.847	1.731	2.062	7.603	9.546
1884	354	399	1.804	795	820	3.903	4.723
1885	601	2.288	3.671	2.076	1.159	8.016	10.908
1886	350	1.056	3.183	1.760	2.748	8.266	9.672
1887	330	993	4.396	1.858	5.250	12.151	13.171
1888	151	1.102	5.406	2.484	5.658	13.761	15.024
1889	244	393	4.980	2.594	3.654	11.688	12.331
1890	180	413	4.446	1.392	5.104	11.164	11.757
1891	174	479	3.669	1.912	4.725	11.202	11.225
1892	280	563	2.647	1.244	4.796	9.169	10.013
1893	934	875	4.670	5.032	4.667	17.789	18.998
1894	361	446	5.026	3.707	3.656	12.532	13.351
1895	505	578	6.905	7.803	2.216	17.270	18.378

Anno	Europa	Africa	Argentina	Brasile	Stati Uniti	TOTALE America	TOTALE Generale
1896	540	759	6 510	4.627	5.307	17.666	18.965
1897	497	519	4.886	5 522	4.708	14.541	15 557
1898	568	646	5.237	3.447	4.872	13.938	15.153
1899	642	487	7.749	3.081	5.219	16 582	17.713
1900	825	805	7.138	4.152	8 748	21 697	23.328
1901	2.210	395	9.886	6.430	12 080	31 301	34.437
1902	3.608	354	7.388	4.616	17.138	31.173	35.918
1903	1.495	281	7 072	3.971	19.571	31.701	33.999
1904	1 060	191	6.597	4.292	21.670	31.101	35 482
1905	1.220	165	12.276	963	41.305	60.765	62.290
1906	1.054	466	12 956	4.684	36.564	55.556	57.084
1907	901	160	13.463	3 536	27 510	46.156	47.229
1908	784	186	10.458	3 618	13.752	29.577	30.552
1909	1.036	424	12.950	3.866	32.247	51.053	52.516
1910	519	195	13.219	3.618	28.332	48 432	49.298
1911	600	325	3 830	4 010	19.113	29 443	30 382
1912	537	756	8 940	7.973	25.435	46.014	47.323
1913	509	317	11.868	6.024	32.035	55.080	55.910
1914	575	91	8.839	2.976	14 684	23.796	24 186
1915	163	35	1.076	610	4.387	6.229	6.489

TABELLA V.

### EMIGRANTI CLASSIFICATI secondo il sesso e l'età.

Anno	In complesso		Maschi		Femmine		Anno	In complesso		Maschi		Femmine	
	di ogni età	non oltre i 15 anni	di ogni età	non oltre i 15 anni	di ogni età	non oltre i 15 anni		di ogni età	non oltre i 15 anni	di ogni età	non oltre i 15 anni	di ogni età	non oltre i 15 anni
1876	902	81	704	67	117	14	1896	18.965	2.400	15.442	1.518	3.523	882
1877	1.266	132	1.014	112	180	20	1897	15.557	2.057	12.239	1.256	1.338	801
1878	2.143	287	1.802	203	341	84	1898	15.153	2.100	11.989	1.305	3.164	795
1879	3.777	396	3.133	282	644	114	1899	17.713	1.816	14.828	1.098	2.885	718
1880	2.952	409	2.299	272	653	137	1900	23.328	2.516	19.648	1.680	3.680	836
1881	4.551	427	3.782	285	769	142	1901	34.437	3.515	27.845	2.201	6.592	1.314
1882	10.522	680	9.318	463	1.204	257	1902	35.918	3.669	29.777	2.268	6.142	1.401
1883	9.546	656	8.496	437	1.050	219	1903	33.999	2.576	28.962	1.600	5.037	978
1884	4.723	475	3.869	297	854	178	1904	35.482	3.216	29.041	2.007	6.441	1.209
1885	10.908	1.202	8.902	769	2.006	433	1905	62.290	5.625	53.861	3.537	8.429	1.088
1886	9.672	1.214	7.776	778	1.896	436	1906	57.048	6.384	46.612	3.915	10.472	2.469
1887	13.171	1.422	10.958	863	2.213	569	1907	47.229	4.868	38.321	2.955	8.908	1.913
1888	15.024	1.687	12.571	1.153	2.453	534	1908	30.552	3.186	25.141	1.956	5.411	1.230
1889	12.331	1.142	10.151	737	2.180	405	1909	52.516	6.444	42.819	3.936	9.697	2.508
1890	11.757	1.182	9.384	714	2.373	463	1910	49.298	5.303	40.596	3.869	8.702	1.934
1891	11.225	1.120	9.432	733	2.093	387	1911	30.332	3.867	24.804	2.453	5.578	1.414
1892	10.013	1.130	7.792	667	2.221	463	1912	47.323	5.068	40.201	3.318	7.122	1.750
1893	18.998	2.119	14.966	1.278	4.031	841	1913	55.910	5.080	46.181	3.182	9.729	1.898
1894	13.351	1.704	10.754	1.067	2.597	637	1914	24.196	2.833	18.666	1.705	5.530	1.178
1895	18.373	2.678	14.388	1.590	3.990	1.088	1915	6.439	1.594	3.946	844	2.543	750

N. B. Fino al 1903 le statistiche considerano emigrati adulti quelli di di sopra dei 14 anni, e non dei 15.

TABELLA VI.

**EMIGRAZIONE CALABRESE**  
per Trimestri nel ventennio (1896 = 1915)

Anno	I Trimestre	II Trimestre	III Trimestre	IV Trimestre	Totale
1896	4.836	4.677	3.785	5.067	18.965
1897	4.615	4.712	2.697	3.503	15.557
1898	5.002	4.144	2.722	3.285	15.153
1899	4.632	4.342	4.582	4.157	17.713
1900	7.339	5.885	4.528	5.578	23.328
1901	12.747	10.624	5.677	5.389	34.437
1902	15.474	8.674	5.789	5.981	35.918
1903	15.106	7.598	6.043	5.250	33.999
1904	13.764	7.674	5.887	8.147	35.482
1905	28.530	12.255	11.030	10.471	62.290
1906	20.567	12.701	12.723	11.093	57.084
1907	16.704	12.377	10.444	7.704	47.229
1908	6.832	6.467	7.361	9.892	30.552
1909	22.664	12.809	8.658	8.385	52.516
1910	15.925	11.338	12.936	9.099	49.298
1911	12.564	7.436	5.746	4.636	30.382
1912	9.291	10.008	13.068	14.856	47.3-3
1913	16.169	17.186	13.607	8.948	55.910
1914	12.833	6.707	2.846	1.830	24.196
1915	2.361	1.747	783	1.598	6.489

TABELLA VII.

**EMIGRANTI CLASSIFICATI**  
**secondo le principali professioni**  
 (Cifre proporzionali a 100 emigrati).

Anno	Agricoltori	Braccianti	Artigiani	Muratori	Domestici e nutrici	Esercenti professioni liberali	Anno	Agricoltori	Braccianti	Artigiani	Muratori	Domestici e nutrici	Esercenti professioni liberali
1876	—	—	—	—	—	—	1896	68,7	17,2	4,2	1,7	2,6	3,3
1877	78,7	—	—	—	19,7	1,4	1897	68,7	10,5	4,0	1,2	2,9	2,6
1878	51,6	22,1	11,7	2,4	5,9	0,1	1898	68,8	13,2	6,7	1,5	4,5	3,8
1879	54,2	12,7	19,9	2,0	2,4	0,6	1899	70,6	11,7	6,0	1,7	1,3	2,5
1880	53,8	9,3	6,5	1,2	1,8	0,8	1900	63,3	15,5	8,1	2,7	2,5	1,7
1881	57,2	16,4	18,9	0,7	3,2	0,4	1901	66,6	13,2	4,5	3,2	4,0	1,5
1882	54,3	20,1	15,7	1,7	3,8	0,7	1902	60,2	18,2	4,6	2,4	0,8	1,6
1883	62,7	16,0	14,2	1,7	1,6	0,4	1903	60,6	13,7	5,3	1,7	0,7	1,7
1884	59,9	13,4	15,7	1,9	3,0	0,9	1904	43,8	26,1	11,1	3,2	4,6	0,08
1885	64,1	9,9	12,6	1,7	2,0	0,8	1905	38,9	32,4	12,8	3,8	2,2	0,05
1886	62,4	12,9	11,7	2,0	4,0	1,2	1906	44,9	24,0	10,5	3,4	0,7	0,09
1887	36,5	15,0	8,4	1,7	4,4	0,7	1907	49,9	17,7	10,0	4,5	1,7	0,1
1888	59,1	15,2	9,2	0,9	2,8	0,3	1908	51,8	17,2	8,8	5,0	0,7	0,2
1889	65,1	9,3	12,6	0,9	1,7	0,3	1909	48,6	18,8	6,4	5,8	1,0	0,1
1890	59,3	14,1	8,9	1,2	2,2	0,6	1910	41,3	21,9	7,9	6,1	1,4	0,2
1891	52,8	26,2	8,3	0,7	2,8	0,2	1911	38,1	26,1	6,6	4,3	2,2	0,07
1892	61,3	10,3	7,7	1,0	4,5	0,4	1912	39,7	27,7	10,1	5,4	0,6	0,07
1893	67,6	20,2	8,6	1,1	3,4	0,1	1913	32,5	28,4	10,8	5,7	1,6	0,1
1894	77,3	15,1	3,6	1,8	0,8	—	1914	39,4	18,9	8,8	4,2	3,8	0,1
1895	73,6	13,7	5,5	1,7	1,2	0,8	1915	39,2	8,1	13,9	1,5	0,2	0,1